

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
32	Italia Oggi	12/12/2012	LA PROVINCIA NON RESTA A SECCO (L.Oliveri)	3
1	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	12/12/2012	PROVINCE, IPOTESI VOTO PER BELLUNO E VICENZA	4
2	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	12/12/2012	PROVINCE, RIFORMA QUASI AZZERATA IPOTESI VOTO A VICENZA E BELLUNO	5
8	Giornale di Sicilia	12/12/2012	PROVINCE, DOPPIO GETTONE PER 50 CONSIGLIERI (G.Marrone)	7
1	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	12/12/2012	IL MANCATO RIORDINO MANDA IN CRISI GLI ENTI	8
6	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	12/12/2012	"O SBLOCCANO I FONDI, O CHIUDIAMO LE SCUOLE"	9
37	Il Messaggero - Ed. Abruzzo/Pescara/Chieti/Aquila	12/12/2012	"PROVINCE, SIAMO NEL CAOS"	10
4	La Repubblica - Ed. Firenze	12/12/2012	PROVINCE SENZA SOLDI ALLARME DEI PRESIDENTI	11
9	La Repubblica - Ed. Torino	12/12/2012	PER GUARINIELLO TROPPE SCUOLE A RISCHIO CHIUSURA	12
53	La Stampa - Ed. Savona	12/12/2012	VACCAREZZA: E ADESSO CHI GARANTISCE I SERVIZI? (A.Rembado)	13
6	Torino Cronacaqui	12/12/2012	"ABBIAMO RISORSE PER APRIRE LE SCUOLE SOLO FINO A MARZO"	14
	InToscana (web)	11/12/2012	STOP RIORDINO DELLE PROVINCE BARDUCCI: "LA RIFORMA SI FARA"	15
	Ogginotizie.it (web)	11/12/2012	DL PROVINCE. CRITICO SAITTA: "RESTITUIRE LA TITOLARITA' DELLE NOSTRE FUNZIONI"	16
	OrizzonteScuola.it (web)	11/12/2012	IL PRESIDENTE DELL' UPI TORNA A PARLARE DI EDILIZIA SCOLASTICA: IL PATTO DI STABILITA' TAGLIA LA SIC	17
	Provincia.Torino.Gov.it (web)	11/12/2012	EDILIZIA SCOLASTICA, SAITTA: "LE PROVINCE DEVONO POTER GARANTIRE LA SICUREZZA"	18
	Virgilio.it	11/12/2012	PROVINCE/ SAITTA: SERVE INTERVENTO STATO PER NON CHIUDERE SCUOLE	19
	Virgilio.it	11/12/2012	SCUOLA/ UPI: FUORI DA PATTO STABILITA' INVESTIMENTI IN SICUREZZA	20
	Virgilio.it	11/12/2012	SCUOLA: GUARINIELLO, EMERGENZA SICUREZZA	21
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
8	La Nazione - Cronaca di Firenze	12/12/2012	Int. a A.Barducci: BARDUCCI: "UN FALLIMENTO. E CI RESTANO I TAGLI" (L.Bartoletti)	22
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
12	Il Sole 24 Ore	12/12/2012	STOP AI TRIBUNALINI: PER LA RIFORMA DUE ANNI DI RINVIO (D.Stasio)	24
15	Il Sole 24 Ore	12/12/2012	"CHI HA DI PIU' PAGHI DI PIU'" (R.Turno)	25
15	Il Sole 24 Ore	12/12/2012	SOSTENIBILITA' PER DIFENDERE IL SISTEMA PUBBLICO (R.Turno)	26
49	Il Sole 24 Ore	12/12/2012	TRASPORTI LOCALI: EFFETTO TAGLI SUI DIPENDENTI (G.tr.)	27
12	La Repubblica	12/12/2012	SULLE PROVINCE SI EVITERA' IL VUOTO LEGISLATIVO RICONGIUNGIMENTI, ECCO IL PIANO FORNERO (V.Conte/R.Petrini)	28
10	L'Unita'	12/12/2012	"NON TAGLIATE ALTRI POSTI DI LAVORO PER COMPRARE BOMBE" (R.Gonnelli)	29
10	L'Unita'	12/12/2012	PROVINCE, LA RIFORMA SLITTA DI UN ANNO (B.Di giovanni)	31
6	Il Fatto Quotidiano	12/12/2012	STOP DEFINITIVO ALLA LEGGE TAGLIA-PROVINCE	32
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
50	Il Sole 24 Ore	12/12/2012	CINQUE MILIARDI PER METTERE A NORMA GLI EDIFICI SCOLASTICI (E.Bruno)	33
5	La Stampa	12/12/2012	ALTOLA' DEL GOVERNO: NESSUN BLITZ IN AULA SULLA LEGGE DI STABILITA' (R.Masci)	34

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica    Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	12/12/2012	<i>IL RIFLESSO CONDIZIONATO (E.Galli della loggia)</i>	35
2/3	Corriere della Sera	12/12/2012	<i>LO SFOGO CON IL GOVERNO: OFFESO, NOI MAI PARTIGIANI (M.Galluzzo)</i>	36
5	La Stampa	12/12/2012	<i>"QUANTO PUO' VALERE LA MIA LISTA?" ORA IL PROF SI CONSULTA (F.Martini)</i>	37
6	Il Messaggero	12/12/2012	<i>Int. a F.Barca: BARCA: IL PROFESSORE PUO' ANCORA AIUTARE IL CAMBIAMENTO IN MOLTI MODI (D.Pirone)</i>	39
9	Il Messaggero	12/12/2012	<i>Int. a F.Patroni griffi: PATRONI GRIFFI: CHI HA BLOCCATO LA RIFORMA HA NOME E COGNOME (D.Pirone)</i>	40
<b>Rubrica    Economia nazionale: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	12/12/2012	<i>SQUINZI: "LA PRIORITA' ASSOLUTA E' LA CRESCITA" (N.Picchio)</i>	41
1	Il Messaggero	12/12/2012	<i>RIFORME MANCATE UNA MICCIA ACCESA (O.Giannino)</i>	43
8/9	Il Messaggero	12/12/2012	<i>PROVINCE, CAOS TOTALE IN BILICO ANCHE IL PAREGGIO DI BILANCIO (L.Cifoni)</i>	44

Dalla mancata conversione del dl effetti diversi rispetto a quelli lamentati dal governo

# La provincia non resta a secco

## Non a rischio le competenze sulle funzioni oggi spettanti

DI LUIGI OLIVERI

**L**e funzioni oggi spettanti alle province resteranno di loro competenza nonostante la mancata conversione del dl 188/2012 sul «riordino», decisa in parlamento. Domenica scorsa, vista la valanga di emendamenti presentati al ddl di conversione del decreto, la pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal Pdl e il tempo irrisorio, il ministro Patroni Griffi aveva provato a mettere pressione al parlamento e spingerlo comunque a convertire il decreto.

A questo scopo ha elaborato al volo, trasmettendolo ai giornali uno studio, secondo il quale la mancata conversione getterebbe nel caos il sistema. Infatti, resterebbero in vigore le disposizioni del decreto «salva-Italia», che ha ridotto le funzioni delle province solo a quelle di indirizzo (si veda *ItaliaOggi* di ieri). L'inquilino di Palazzo Vidoni ha rilevato che la mancata conversione potrebbe determinare un danno ai cittadini, in quanto le funzioni come scuola, viabilità, ambiente, resterebbero senza più un ente titolato a svolgerle. Tanto che comunque,

la parte del dl relativa alle funzioni dovrebbe essere inserita, nelle intenzioni del governo, come emendamento al ddl Stabilità. Le cose non stanno come afferma Palazzo Vidoni. Apparentemente, l'articolo 23, comma 14, della legge 214/2011 limita drasticamente le funzioni provinciali: «Spettano alla provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze». Ma il successivo comma 18 precisa che stato e regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze, debbano trasferire ai comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle regioni.

Dunque, le disposizioni dell'articolo 23 della legge 214/2011 non sono immediatamente dispositive, ma solo programmatiche. Occorre l'intermediazione delle norme statali e regionali, perché le funzioni attualmente spettanti alle province siano attribuite a

comuni o regioni.

Nelle more della disciplina normativa statale e regionale, le province non possono che continuare a svolgere le funzioni attualmente loro assegnate.

Del resto, l'articolo 17, comma 10, della legge 135/2012 ha anche specificato quali funzioni «fondamentali» resteranno in capo alle province, integrando la previsione programmatica dell'articolo 23 del «salva-Italia». Il che significa che Stato e regioni, con le leggi attuative dell'articolo 23, non potrebbero sottrarre alle province le competenze alle funzioni qualificate come fondamentali.

Si potrebbe osservare che l'assegnazione alle province delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 17, comma 10, potrà attivarsi (come ivi trascritto) «all'esito della procedura di accorpamento», per sostenere, parzialmente, la tesi avanzata dal ministro della funzione pubblica.

Ma anche tale argomentazione non reggerebbe. Infatti, se l'attribuzione alle province di funzioni ulteriori e diverse da quelle di indirizzo e coordinamento dei comuni fosse davvero condizionato all'esi-

to dell'accorpamento, prima di esso vi sarebbe un periodo lungo, quello necessario per completare gli accorpamenti territoriali, modificare i finanziamenti e trasferire beni, contratti e dipendenti, nel quale allo stesso modo nessun ente potrebbe esercitare le funzioni provinciali. Simmetricamente, il comma 9 dell'articolo 17 della legge 135/2012 subordina l'effettivo esercizio in capo ai comuni delle funzioni provinciali regolate da leggi statali emanate nell'esercizio della potestà legislativa esclusiva dello stato, all'effettivo trasferimento dei beni e delle risorse. Il che dimostra come fino al completamento del processo di sottrazione delle funzioni alle province, dette funzioni continuano a spettare alle province. Prescindendo totalmente dalla circostanza che il dl 188/2012 fosse convertito o meno. Per altro, lo studio ministeriale evidenzia i vizi di incostituzionalità del dl 188/2012, in una sorta di confessione della violazione della Costituzione. Resta da chiedersi a cosa sarebbe valso convertire un decreto considerato incostituzionale dallo stesso suo autore.

—©Riproduzione riservata—

## Dai presidenti un j'accuse alla politica

**Il presidente della provincia di Milano Guido Podestà, punta il dito contro i ministri competenti per la mancata conversione del decreto legge sul riordino delle province, «figlio», secondo l'inquilino di Palazzo Isimbardi, «della loro incapacità di formulare un'accettabile proposta». Podestà ha fatto notare che, con questo esito dell'iter, «si è buttato via un anno di lavoro, poiché i responsabili dei dicasteri coinvolti nella riforma non hanno ascoltato i suggerimenti di sindaci e presidenti, favorevoli, sì, a una razionalizzazione ma altrettanto contrari a scelte di carattere demagogico». «La decisione della Commissione affari costituzionali del senato di non procedere alla conversione del disegno di legge sul riordino delle province, rappresenta l'epilogo naturale di scelte sbagliate, confuse e contraddittorie fatte dal governo sulla pelle delle comunità», fa eco il presidente della provincia di Siena,**

**Simone Bezzini. Parla di «caos istituzionale e orizzonte preoccupante» il presidente della provincia di Pesaro-Urbino, Matteo Ricci, mentre per il presidente dell'Upi e della provincia di Torino Antonio Saitta, si tratta di «una grande occasione persa per riformare un po' lo stato. Ci dispiace della decisione perché attraverso l'accorpamento delle province avevamo deciso di dare un contributo al contenimento della spesa pubblica dato che si sarebbe messo in moto un processo di accorpamento degli uffici periferici dello stato, che è il grande tema. Probabilmente i localismi, le resistenze e la grande forza di resistenza e lo spirito conservatore dell'apparato dello stato lo hanno impedito e oggi la situazione è caotica perché non avremo la titolarità per poter esercitare le funzioni che esercitiamo attualmente in base alla normativa e questo è un assurdo».**



**Decreto affossato**

# Province, ipotesi voto per Belluno e Vicenza

VENEZIA — È caos sul futuro delle Province. Se non si interverrà con la Legge di Stabilità, a maggio Belluno e Vicenza potrebbero andare al voto, con il vecchio sistema dell'elezione diretta. Lo dice il direttore dell'Upi, Piero Antonelli (nella foto).



A PAGINA 2 Priante



**La crisi** Si torna al vecchio sistema, a meno che non si approvino le nuove norme con la Legge di Stabilità

# Province, riforma quasi azzerata

## Ipotesi voto a Vicenza e Belluno

### L'Upi: «Se non interviene il governo, a maggio elezioni dirette»

VENEZIA — Tre scenari per tracciare il futuro delle Province. La crisi di Governo ha gettato nel caos gli enti perchè è arrivata prima che il parlamento potesse, con il suo voto, blindare i provvedimenti adottati fino a questo momento. Il risultato è che decreti e leggi si accavallano, tra contraddizioni e spazi lasciati alle libere interpretazioni con il risultato che, allo stato attuale, nessuno riesce a prevedere con certezza cosa accadrà.

Con il «Salva Italia», Stato e Regioni avrebbero dovuto provvedere a trasferire (in prevalenza ai Comuni) le mansioni che erano di competenza della Province, per esempio le scuole superiori e le strade provinciali. Difficile prevedere se la scadenza verrà rispettata, anche se pochi giorni fa la Regione Veneto ha offerto garanzie, in tal senso, al trevigiano Leonardo Muraro, che fa parte

del consiglio direttivo **del l'Unione Province Italiane (Upi)**. Ma se per la maggioranza dei presidenti veneti il mandato scadrà dopo il 2014 (e quindi il nuovo governo avrà tutto il tempo per uscire dall'impasse) il problema si pone per le due Province commissariate: Belluno e Vicenza. «Se non interverrà Monti dovranno andare al voto col vecchio sistema, che prevede l'elezione del presidente da parte dei cittadini», dice Muraro.

Lo conferma anche il direttore generale **dell'Upi**, Piero Antonelli. «Se tutto resterà invariato, i cittadini eleggeranno gli amministratori dei due enti veneti che attualmente sono commissariati. E le elezioni dirette si dovrebbero svolgere a maggio. Per tutte e sette le province, dal primo gennaio 2013, varrà invece quanto previsto dal decreto Salva Italia, stando al quale gli enti avranno esclusivamen-

te compiti di indirizzo e coordinamento dal momento stesso in cui Stato e Regioni avranno sancito il trasferimento delle loro funzioni ai Comuni».

Questo, però, è quanto accadrebbe se i tecnici dovessero decidere di ignorare la questione, lasciando al prossimo Esecutivo le future scelte. «L'ipotesi più probabile - azzarda Antonelli - è che il governo decida di regolamentare la questione all'interno della Legge di Stabilità. Due le possibilità. La prima è che si decida di prorogare i commissariamenti per un anno, lasciando tutto invariato in attesa che i vincitori delle elezioni riprendano in mano la questione. La seconda possibilità, meno probabile, è che nella Legge di Stabilità si regolino espressamente le modalità del voto».

In attesa che, entro qualche giorno, sia fatta chiarezza su cosa farà Monti, i due

commissari veneti restano in attesa.

«Non abbiamo ancora elementi sufficienti per sapere cosa accadrà, finora comunicazioni ufficiali non ne sono arrivate», taglia corto il commissario straordinario che guida la Provincia di Belluno, Vittorio Capocelli. Il suo collega vicentino, il leghista Attilio Schneck, invece passa all'attacco: «Sapere cosa accadrà adesso è come sapere se si vincerà al Superenalotto». L'ente vicentino, attraverso la Regione Veneto, aveva posto dubbi di costituzionalità in merito al commissariamento e si era rivolto alla Corte costituzionale, che deve ancora esprimersi. «Secondo me - ipotizza Schneck - i giudici sanciranno che si devono fare le elezioni provinciali dirette, con le riduzioni di consiglieri e assessori previste in un primo momento».

**Andrea Priante**  
(ha collaborato  
Elfrida Ragazzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le alternative****Il decreto Salva Italia**

Dal primo gennaio 2013 per tutte le province italiane varrà quanto stabilito dal decreto salva Italia, stando al quale gli enti avranno soltanto compiti di indirizzo e coordinamento. A Stato e Regioni spetterà il compito di decidere a chi trasferire le attuali funzioni.

Per quanto riguarda le elezioni, sono tre i possibili scenari che si aprono per le Province, a causa della crisi di governo.

**Elezioni a maggio**

Se tutto rimarrà invariato, le due province venete commissariate (Belluno e Vicenza) andranno al voto con il vecchio sistema dell'elezione diretta del presidente. In questo caso, i cittadini potrebbero essere chiamati alle urne a maggio, in concomitanza con le elezioni dei sindaci in scadenza di mandato.

**L'intervento del governo**

In alternativa al voto, il governo potrebbe decidere di regolamentare la questione all'interno della Legge di Stabilità, che sancirà l'ultimo atto dell'attuale Esecutivo. Due le possibilità. La prima è che si decida di prorogare i commissariamenti di Vicenza e di Belluno per un altro anno, lasciando tutto invariato in attesa che, chi uscirà vincitore dalle elezioni, riprenda in mano la questione. «È l'ipotesi più probabile» azzarda il

direttore dell'Unione Province Italiane, Piero Antonelli.

La seconda possibilità è che nella Legge di Stabilità si regolino espressamente le modalità del voto.

**I commissari**

La decisione dovrebbe essere ufficializzata entro pochi giorni. Se il commissario di Belluno per ora preferisce non commentare, quello di Vicenza, Attilio Schneck, si dice convinto che la Corte Costituzionale sancirà l'obbligo dell'elezione diretta del presidente.



**Attilio Schneck**  
La Corte dirà che si devono fare le elezioni provinciali dirette



**Piero Antonelli**  
Possibile inserimento di nuove regole nella Legge di Stabilità



**Leonardo Muraro**  
Se non interviene Monti si andrà al voto col vecchio sistema



## I SOLDI DELLA SICILIA

IL PRESIDENTE AVANTI: «GIORNO 18 A PALERMO PROPORREMO LA RIDUZIONE DI COMPONENTI E SEDUTE»

# Provinces, doppio gettone per 50 consiglieri

● I membri dell'Unione delle Province Siciliane percepiscono un ulteriore compenso, oltre a quello dell'aula d'elezione

**Ai consiglieri provinciali per partecipare a ciascuna seduta dell'Urps viene corrisposto un bonus di 80 euro. Il compenso del presidente dell'ente è di 2 mila euro lordi al mese.**

**Gerardo Marrone**

CATANIA

●●● Una «specialità» tutta siciliana, il doppio gettone dei cinquanta consiglieri provinciali che siedono pure negli organismi dell'Urps, l'Unione regionale Province Siciliane. La «sorella maggiore», l'Upi, prevede ad esempio soltanto rimborsi spese, come conferma l'ex presidente nazionale **Giuseppe Castiglione**: «Sul punto, fu chiesto un parere all'Ufficio legislativo della Regione che autorizzava questo diverso trattamento in base allo Statuto speciale». Partecipa-

re a Comitati esecutivi e Commissioni consultive dell'Urps, quindi, consente ai consiglieri di arrotondare il «fisso» per i lavori nelle rispettive Aule d'elezione - a Palermo, circa 100 euro netti a seduta - con 80 euro previsti per ciascuna riunione dell'Urps guidata dal presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti. Che per il suo «secondo» incarico rivela di percepire un'indennità di 2 mila euro lordi al mese.

Impossibile «sfilarsi» dall'Unione, ma i contributi pagati ogni anno - centomila euro dalla sola Catania - pesano oggi su enti impegnati a far quadrare i bilanci per scongiurare lo sfioramento del patto di stabilità, che provoca tra l'altro il blocco della spesa corrente. Nei «Palazzi», da un capoluogo all'altro dell'Isola, c'è dunque chi (timidamente) comincia a far notare an-

che in quella direzione l'esigenza di una riduzione dei «costi della politica», magari rinunciando ai gettoni: «In fondo, però, i nostri sono in realtà rimborsi spese, se si considera quanto costi una trasferta a chi viene, ad esempio, da Ragusa», afferma Giovanni Avanti. Lui, comunque, sottolinea di avere già avviato il dimagrimento della «sua» Unione delle Province siciliane: «Proprio lunedì abbiamo approvato in Esecutivo una bozza di modifica dello statuto, che proporremo all'Assemblea convocata per il 18 a Palermo, in cui tagliamo anche il numero dei componenti dei nostri organismi e delle sedute di commissione. Lo facciamo senza alcuna sollecitazione esterna, in coerenza con il nostro progetto di riforma presentato all'Ars che, tra l'altro, prevede nella sola Palermo una riduzione del Consi-

glio da 45 a 25 eletti. Stiamo mettendo mano - puntualizza Avanti - a uno statuto dell'Urps vecchio di vent'anni. In questi anni, inoltre, ho trasferito la sede da un immobile in affitto a uno di proprietà della Provincia di Palermo, tagliato il costo del personale e dimostrato come si possa essere presenti alla Borsa internazionale del Turismo di Milano facendo sistema e spendendo appena 20 mila euro per ente quando, invece, la partecipazione alla Bit aveva costi milionari per la Regione. Sulle nostre indennità, infine, fatemi dire che in questi anni le varie spending review hanno interessato solo noi amministratori locali, mai i parlamentari. Per noi, stesse responsabilità e cifre ridotte fino al 40 per cento. Sapete quanto percepisce il presidente della Provincia di Palermo? Cinquemila euro. Un terzo rispetto a un deputato regionale!». (\*GEM\*)



Giovanni Avanti, presidente dell'Unione Regionale Province Siciliane



PROVINCE

# Il mancato riordino manda in crisi gli Enti

L'aborto del progetto del riordino delle Province, dettato dalla fine del governo Monti che avverrà dopo l'approvazione della legge nazionale di Stabilità, non piace agli enti locali (...)

segue a pagina 6

## RIORDINO PROVINCE

### Gli enti chiedono chiarezza

dalla prima pagina

(...) Enti locali che ora giudicano la mancata riforma come «una grande occasione persa per riformare un po' lo Stato». Così il presidente dell'Unione province italiane e della Provincia di Torino, Antonio Saitta, commenta lo stop al provvedimento di riordino delle Province. «Ci dispiace della decisione - aggiunge - perché attraverso l'accorpamento delle Province avevamo deciso di dare un contributo al contenimento della spesa pubblica dato che accorpandole si sarebbe messo in moto un processo di accorpamento degli uffici periferici dello Stato che è il grande tema». «Probabilmente i localismi, le resistenze e la grande forza di resistenza dell'apparato dello Stato lo hanno impedito», prosegue Saitta rilevando che «oggi la situazione è caotica perché le funzioni che esercitiamo attualmente in base alla normativa non avremo la titolarità per poterle esercitare, e questo è un assurdo. Per questo mi auguro che il Parlamento dopo aver bloccato questo processo, nella Legge di Stabilità intervenga per dire che le Province continuano ad esercitare le loro funzioni e, possibilmente, per dire anche che ci sono le risorse per poterlo fare», conclude.

[MTra]

**il Giornale**  
del Piemonte

**TERREMOTO IN REGIONE**  
**RIMBORSI FACILI: 4 CONSIGLIERI INDAGATI**

**Se non arrivano soldi, scuole chiuse a marzo**

**Il mercato (online) rivela le stigie di For**

**Da Facta al Dnsc: la storia della musica su Internet come fu**

**Il mercato (online) rivela le stigie di For**

**Da Facta al Dnsc: la storia della musica su Internet come fu**

**Il mercato (online) rivela le stigie di For**

**Da Facta al Dnsc: la storia della musica su Internet come fu**

**«Osbloccano i fondi, o chiudiamo le scuole»**

**RESIDENZE PER ANZIANI**  
**"IL GLICINE"**  
A 15 KM DA TORINO  
ANCHE PER ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI  
CONVENZIONATO CON ASI  
CAMERE SINGOLE E DOPPIE  
CON SERVIZI  
E PARCO SECOLARE

**"IL GLICINE"**



«**DEADLINE**» FISSATA PER MARZO

# «0 sbloccano i fondi, o chiudiamo le scuole»

*Saitta e gli assessori all'edilizia scolastica  
«Bisogna allentare il Patto di stabilità»*

**MARCO TRAVERSO**

La situazione è drammatica. E se qualcuno non interverrà molti studenti del Torinese rischiano di andare in vacanza in largo anticipo. Per la precisione a marzo. L'allarme lo ha lanciato ieri il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta, nel corso di un seminario sulla sicurezza nelle scuole al quale hanno partecipato tutti gli assessori provinciali d'Italia con delega all'edilizia scolastica. Le Province italiane chiedono innanzitutto di inserire nella Legge di Stabilità una norma per allentare i vincoli del Patto di Stabilità, in modo da consentire pagare in tempi certi le imprese che eseguono gli interventi più urgenti. Devono inoltre essere stanziati risorse per alimentare il Fondo Unico per l'edilizia scolastica che è stato messo in capo al ministero per l'Istruzione in attesa di un piano complessivo a livello nazionale che superi la logica dell'emergenza. Saitta è stato categorico. «Negli ultimi anni con risorse della Provincia, quindi locali, abbiamo fatto interventi per circa 9 miliardi, ma ora non è più possibile, se non ci sarà un intervento dello Stato saremo costretti a chiudere qualche scuola». «Per le Province - ha aggiunto Saitta - incombe un ulteriore taglio di 1,2 miliardi che peserà sulle utenze, luce, riscaldamento, acqua. Vedremo se sarà mantenuto e quindi faremo una stima, ma se dovessimo dire sulla base del taglio previsto credo che verso marzo non avremo più risorse per andare avanti e saremo costretti a cominciare a chiudere qualche scuola perché non possiamo

mandare i ragazzi in scuole non sicure». Rivolgendosi quindi a governo, parlamento e forze politiche, Saitta ha sollecitato «un allentamento del Patto di stabilità liberando gli investimenti urgenti destinati alla sicurezza delle scuole. Inoltre, chiediamo - ha precisato - che ci sia data la possibilità di pagare le imprese che fanno i lavori nelle scuole in attesa che si proceda alla definizione di un piano complessivo». «Sottolinando, poi, che con l'ultima spending review la Provincia di Torino ha dovuto fare a meno di 26 milioni derivanti dalle Rc auto rinunciando quindi a investimenti per scuole e strade, Saitta ha osservato che a questo si aggiunge «la giusta pressione degli organi di controllo che verificano la sicurezza e quando c'è qualcosa che non funziona ci fanno il verbale». Saitta ha ricordato che la Provincia di Torino è stata sollecitata dalla Procura della Repubblica di Torino ad effettuare lavori urgenti di manutenzione straordinaria nelle scuole per un importo di 3 milioni di euro, per i quali sono stati trovati i fondi. «Ma quando non ci saranno più risorse, avendo la responsabilità degli edifici in qualità di Ente proprietario, non potremo che chiudere le scuole - ribadisce Saitta -. La Provincia di Torino ha 700 milioni di euro fermi nelle casse per il pagamento di lavori stradali e di edilizia scolastica: non li possiamo spendere per rispettare il Patto di Stabilità. E così le imprese bloccano i lavori, o li ritardano o li fanno male». All'incontro era presente anche il procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello. Guariniello ha incentrato il suo inter-

vento sul rispetto delle norme in materia di sicurezza, sui controlli preventivi e sulla cultura della prevenzione, che fatica a farsi strada nel nostro Paese. Il magistrato torinese ha ricordato che, in passato, quando le risorse per l'edilizia scolastica erano disponibili, vennero in molti casi spese in modo non adeguato, per lavori non eseguiti a regola d'arte e non sottoposti agli adeguati controlli. Il problema della sicurezza negli edifici scolastici, secondo Guariniello, non si può comunque risolvere per via giudiziaria. La Cassazione ha ribadito che se un Ente pubblico non è in grado di garantire la sicurezza di un edificio scolastico, l'edificio stesso deve essere chiuso. In caso di assoluta penuria di risorse per la manutenzione straordinaria, tale carenza può essere riconosciuta come stato di necessità, che scrimina la condotta dell'amministratore eventualmente chiamato a rispondere di omissioni. Ma, il problema, ha sottolineato Guariniello, è ragionare, in qualche modo, «con il senno di poi», anticipando le possibili criticità e i rischi per la sicurezza di chi frequenta gli edifici scolastici.

**ISTRUZIONE** Se non si allenta il Patto di stabilità per gli studenti le vacanze potrebbero iniziare a marzo



# «Province, siamo nel caos»

► Di Giuseppantonio: «Chieti e Teramo salve, ma senza soldi per strade, scuole, neve»  
► Non c'è pace per gli enti: evitato l'accorpamento ora rischiano il dissesto finanziario

Saverio Occhiuto

PESCARA «Siamo all'ingorgo istituzionale». Avrebbe buoni motivi per esultare Enrico Di Giuseppantonio dopo che la commissione Affari costituzionali del Senato ha fatto carta straccia del decreto taglia-Province. E invece il presidente della Provincia di Chieti lascia capire che il peggio forse deve ancora arrivare: «Intanto non ci sono soldi. La legge di stabilità ha fatto tagli incredibili già nel 2012 e per il 2013 non avremo le risorse per viabilità e scuole, per spalare la neve dalle strade. La legge Salva Italia passa le competenze a Re-

gioni e Comuni, che non hanno però i soldi per garantire queste funzioni». Tanto rumore per nulla, dopo essere stato sulla graticola per mesi con ruoli da trincea: presidente della Provincia di Chieti, presidente dell'Upa e vice presidente nazionale dell'Upi, l'Unione delle Province italiane. Si può capire lo sfogo di Di Giuseppantonio: «In questi mesi ho dovuto fronteggiare le proteste sul mio territorio, ci siamo accapigliati attorno al riordino degli enti, abbiamo assistito a tatticismi esasperati. E alla fine ha vinto l'inconcludenza del Parlamento.

Continua a pag.39



Enrico Di Giuseppantonio



Incerto anche il destino della città metropolitana

# Province senza soldi allarme dei presidenti

**SIMONA POLI**

SOPRAVVISSUTE ma a quale prezzo? Le Province toscane, abbandonate al loro destino da una riforma rimasta a metà strada, non sanno se esultare per la mancata soppressione o lanciare un allarme per la condizione in cui sono state lasciate. «Non fa certo onore al Parlamento aver innescato una riforma per poi lasciarla a metà», dice il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci. «Le città metropolitane, ovviamente, non potranno mai entrare in funzione se tutto il resto rimane immobile, è veramente intollerabile questa situazione, purtroppo tipicamente italiana. La verità, amara, è che noi dovremmo

continuare a gestire quello che già stiamo gestendo ora con meno risorse e nella totale incertezza normativa. Paradossalmente chi ha sostenuto la riforma fino all'ultimo minuto utile sono stati i presidenti di Provincia attraverso l'Upi, mostrando attaccamento alle istituzioni e non alle poltrone. Non si può dire altrettanto dei parlamentari che per ragioni di bassa cucina politica pur di mantenere i loro collegi elettorali hanno mollato il processo di riforma». Secondo il presidente della Provincia di Siena Simone Bezzini «questo è l'epilogo naturale di scelte sbagliate, confuse e contraddittorie fatte dal governo sulla pelle delle comunità».

E' probabile che nella legge di stabilità sarà inserita una norma

per rinviare al 31 dicembre 2013 gli effetti delle norme sulle Province contenute nel decreto "Salva Italia" che istituiva anche le città metropolitane. La presidente della Provincia di Pistoia Federica Fratoni si dice allibita: «Questo è il finale surreale di una vicenda surreale. Fin dal primo momento mi sono schierata a favore della creazione della città metropolitana ma ora dico che non avrebbe senso senza un riassetto complessivo non solo delle Province ma dell'intero apparato amministrativo italiano. Ora la Corte costituzionale dovrà pronunciarsi rapidamente sui ricorsi presentati da otto Regioni. Come nel gioco dell'oca si torna al punto di partenza». Secondo il

presidente della Provincia di Prato Lamberto Gestri «le città metropolitane non vedranno la luce». Ormai, dice, «si va al fermo macchine, quando invece fino ad ora si pensava che dal 31 dicembre le funzioni delle Province sarebbero state trasferite alla Regione. Noi non abbiamo più risorse. Con quali soldi riscaldiamo le scuole e spaleremo la neve dalle strade? Se non ci sganciamo dal patto di stabilità non avremo la possibilità di affrontare nessuna spesa». Nella stessa Prato esulta per la mancata riforma il sindaco Roberto Cenni: «Prato ha scampato il pericolo della conversione in legge del decreto a causa del quale abbiamo rischiato di essere assorbiti dalla città metropolitana di Firenze».

## Il caso



Bezzini e Barducci: presidenti delle Province di Siena e Firenze

**“Come faremo nei prossimi mesi a spalare la neve oppure a riscaldare le scuole?”**



## Per Guariniello troppe scuole a rischio chiusura

**L**E PROVINCE lanciano un nuovo allarme: i fondi si stanno esaurendo e se continueranno i tagli a marzo qualche scuola potrebbe chiudere. La metà dei pagamenti bloccati dal patto di stabilità è per cantieri aperti negli istituti scolastici: le imprese bloccano i lavori, le scuole sono sempre meno sicure. I timori sono emersi in un convegno dell'Upi, Unione delle Province italiane, cui ha partecipato Raffaele Guariniello. «Il problema della sicurezza nelle scuole — ha detto il procuratore — non può essere risolto sul piano giudiziario. La Cassazione ha ribadito che se un ente pubblico non è in grado di garantire la sicurezza di un edificio scolastico, l'edificio deve essere chiuso. In caso di penuria di risorse per la manutenzione straordinaria, tale carenza può essere riconosciuta come stato di necessità».



POLEMICHE DOPO LA CONFERMA CHE IL RIORDINO RESTERA' UN'INCOMPIUTA

# Vaccarezza: e adesso chi garantisce i servizi?

## Province, niente accorpamento: "Pasticcio del governo"

**AUGUSTO REMBADO**  
SAVONA

«Siamo in una situazione paradossale, figlia di un governo d'incompetenti». Angelo Vaccarezza, presidente della Provincia di Savona, è intervenuto ieri sera dopo la conferma della notizia che il Dl sul riordino delle Province rimarrà una delle opere incompiute. Dice: «Questa la soluzione presa da un Governo che ha trasformato quella che, da più di un anno, da vera e propria comica si è trasformata in una tragedia. Una tragedia che travolge come un fiume in piena non più l'ente Provincia ma i servizi che immancabilmente non potranno più essere garantiti. Questo processo è iniziato da subito all'insegna della confusione e del pressapochismo, si è partiti da un decreto il "Salva Italia" dove le Province di fatto venivano retrocesse ad enti di secondo grado e di mero coordinamento senza la possibilità di erogare nessun servizio ai cittadini, per passare alla La Spending Review che attribuiva nuovamente le funzioni alle Province ma solo dopo una legge di riordino che è stata pensata senza tenere assolutamente conto dei territori, caratterizzati da una loro storia e una loro geografia. Una legge di riordino



Il presidente della Provincia di Savona, Angelo Vaccarezza

### L'allarme dell'Unione delle Province

**«Senza un intervento dello Stato scuole a rischio chiusura da marzo»**

■ «Se non ci sarà un intervento dello Stato saremo costretti da marzo a chiudere qualche scuola». A lanciare l'allarme il presidente dell'Unione delle Province italiane, il torinese, Antonio Saitta, ieri, nel corso del seminario sull'edilizia scolastica, svoltosi nel capoluogo piemontese. Secondo un monitoraggio svolto dall'Upi, rispetto ai 5197 edifici scolastici, che accolgono 2.596.031

alunni, divisi in 117.348 classi, il fabbisogno medio per studente è valutabile in 3274 euro, pari a 8.429.321.657 euro totali a livello nazionale. Di questi il 60 per cento è necessario per investimenti di adeguamento di legge per la sicurezza e l'antisismica; il 25 per cento per nuove costruzioni, ristrutturazioni ed ampliamenti e il 15 per cento per l'efficiamento energetico.

concepita male in partenza, dove sono stati applicati accorpamenti improbabili, modificando la durata dei mandati che la Corte Costituzionale ha già sentenziato non solo della disponibilità del Governo. La confusione non può che generare pasticci, oggi noi abbiamo la certezza che il decreto non sarà convertito in legge e quindi che le funzioni non potranno ritornare alle Province». Aggiunge: «È ovvio che c'è un aspetto istituzionale molto ingarbugliato in questo momento, con il decreto decaduto vale la previsione del "Salva Italia" che fissa al 31 dicembre 2012 la data entro al quale "Stato e Regioni, con propria legge, provvedono a trasferire ai Comuni, le funzioni conferite loro dalla normativa vigente". Ora il governo o abroga l'articolo 23 del "Salva Italia" oppure, per far valere la Spending Review, modifica l'articolo 17 ridando così le funzioni alle Province in attesa del riordino. Un riordino che per concezione e struttura non ha reso fattibile la sua conversione in legge, questo è il vero motivo che ha generato cinquecentosettanta emendamenti». Conclude Vaccarezza: «Se questo governo avesse un minimo di criterio dovrebbe consentire al prossimo Parlamento la possibilità di concepire una vera riforma costituzionale».

**IL CASO** Il presidente Antonio Saitta al convegno **dell'Upi**

# «Abbiamo risorse per aprire le scuole solo fino a marzo»

*Per gli interventi su 166 istituti servono 60 milioni  
Il procuratore Guariniello: «Spese male le risorse»*

**Rosanna Caraci**

→ «Abbiamo risorse per poter garantire l'apertura delle scuole fino a marzo». A dirlo è il presidente della Provincia Antonio Saitta che, al seminario **dell'Unione Province Italiane**, insieme coi colleghi con delega all'edilizia scolastica, ha fatto il punto della situazione sulla sicurezza delle scuole nel nostro Paese. Una fotografia desolante, quella della provincia di Torino. «Nell'ultimo mese e mezzo, a fronte di controlli fatti, la Procura ci ha presentato verbali per un milione e mezzo di euro. Sono lavori che devono essere fatti entro sei

mesi - spiega Saitta -, riusciremo a farli perché stiamo attingendo da un fondo per le emergenze che rappresentano una specie di "tesoretto" ma questo ci consente di coprire le spese fino a marzo, dopodiché, dovremo chiudere».

Al Governo, Saitta non le manda a dire: «Per la Provincia di Torino, i tagli del governo pesano sul 2012 per 26 milioni, già prelevati. Nel 2013 ne saranno tagliati ulteriori 54. Per gestire e intervenire sulla sicurezza di 160 edifici di competenza che ospitano 88mila studenti, la Provincia deve spendere 60 milioni. Sono stati chiesti al governo 3 anni fa ma

fronte poi della mancata approvazione del decreto che sanciva l'accorpamento delle Province rischia di crearsi «un pericoloso caos normativo».

«È necessario - aggiunge - allentare il patto di stabilità per investimenti sulla sicurezza e sull'edilizia scolastica e per poter pagare le imprese che in virtù di finanziamenti promessi e mai arrivati sono state incaricate di fare lavori che poi non siamo stati in grado di saldare». La magistratura «fa il suo dovere, quando c'è una situazione critica è giusto che ce la contesti. Quando non potremo più, anziché aprire il cantiere, chiuderemo la scuola».

Il procuratore Raffaele Guariniello, presente all'incontro, sostiene che «la risposta non può essere di tipo giudiziario. Le risorse in passato ci sono state ma sono state spese male». «Il dovere della Procura - aggiunge - è quello di tutelare il personale scolastico, gli allievi, i nostri figli. I giovani devono ricevere sui banchi l'educazione alla sicurezza ma se ciò non avviene in scuole sicure non ha senso. C'è una situazione di conflitto tra diverse esigenze, quella della sicurezza e del diritto allo studio. Quando si chiude una scuola, non lo si fa a cuor leggero, per questo siamo di fronte ad un'emergenza nazionale».



Un cantiere all'interno del liceo Darwin di Rivoli

Share Digg RSS Tuscany+

FINO AL 14 DICEMBRE  
A Odeon Firenze, Piazza Strozzi  
[www.50giornidicinema.com](http://www.50giornidicinema.com)

50 GIORNI  
DI CINEMA  
INTERNAZIONALE  
A FIRENZE

**intoscana.it** News  
il Portale ufficiale della Toscana




cerca

intoscana si parla di NEWS

News Web TV Blog | Annunci Shopping Servizi | Arte e Cultura Enogastronomia Eventi | Ambiente Salute Società | Made in Toscana Moda e Design Università e Innovazione | Giovani Sport Toscani nel mondo | Turismo

News

BTO

MARE: NEWS DA GIGLIO E GORGONA

GIOVANISI

RSS

TUSCANY TASTE

Tweet



## Stop riordino delle Province Barducci: "La riforma si farà"

Raggiunto al telefono, il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci non ci sta al decadimento del decreto che taglia le Province. Parla di riforma a metà ma rilancia: "Dopo le elezioni il provvedimento va portato a compimento"

di Samuele Bartolini

**"Il riordino delle Province non può fermarsi. Deve andare avanti".** Il presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci non ci sta al decadimento del decreto che avrebbe portato al taglio di 35 province italiane e al riordino della

geografia istituzionale, anche in Toscana.

Rivendica la posizione coerente dell'Unione delle Province Italiane. "Benché fossimo quelli che avevano più da perdere, noi paradossalmente siamo stati gli unici a difendere il decreto. Ed è una vergogna - attacca - che certa politica populista legata a interessi personali e di mera difesa dei collegi elettorali abbia nei fatti remato contro la sua conversione in legge". E ci mette dentro il centrodestra, ma anche un certa parte della sinistra, compresi alcuni politici del suo partito, il Pd.

Ora, però, i tempi sono scaduti. La crisi del governo Monti sta precipitando la riforma nel limbo. Sembra ormai troppo tardi e le lancette dell'orologio tornano al decreto Salva Italia. "Si ritorna ai nastri di partenza, ma non ci sarà il caos", assicura il presidente. In attesa di un nuovo intervento che rialloci le competenze, le Province continueranno a occuparsi di scuole, strade, trasporti e rifiuti. Lo faranno con le poche risorse che sono a disposizione. Con i tagli fatti in seguito ai provvedimenti di spending review, la Provincia di Firenze, ad esempio, ha previsto che risparmierà 31 milioni di euro per il 2013 che si sommano ai 17 milioni del 2012. Una situazione non semplice da gestire. "E' una questione di riorganizzare le entrate e le uscite in bilancio - dice Barducci -, anche se le necessità sono più ampie delle disponibilità".

Ma sulle Province rilancia: "La strada è tracciata. Non si può tornare indietro. Ora aspettiamo di uscire da limbo in cui ci siamo cacciati. Andiamo verso le elezioni. Poi, con il rinnovo del governo e del parlamento, il provvedimento sulle Province potrà essere ripreso". Un provvedimento, però, che non pare di così specchiata coerenza legislativa. "Secondo me non è un caso che la Corte Costituzionale - nota e chiude il presidente della Provincia - abbia rinviato la sentenza sul ricorso presentato da alcune Regioni. Segno che qualche profilo di incostituzionalità ci deve essere. Andrà ben definito il suo percorso. Per ora rimane una riforma a metà".

11/12/2012

Tags correlati - Andrea Barducci - provincia di firenze - riordino province

Stop riordino delle Province Barducci: "La riforma si farà"

Vedi anche

...loading...

Multimedia

...loading...



Segui intoscana.it su



Tweet più recente



Argomenti più visti

loading...

Prossimi eventi

La Toscana in un click

Nome

Dove



cerca

Numeri utili Meteo

Farmacie Trova Cinema

Come arrivare Webcam

Toscana Notizie

Il Parlamento della Toscana

Il Sole24Ore Sanità Toscana

Toscana Economia

Redattore Sociale

Radio Toscana Notizie

Toscana Promozione Newsletter

Pubblicazioni

Ansa Toscana

Banche dati regionali

Servizi alle imprese

# CIOCIARIA NOTIZIE

## OGGI

Home | **Ultime 24 ore** | Edizione nazionale | Edizioni locali | Editoriali | Inchieste | Rubriche | Video

CIOCIARIA | FROSINONE | ALATRI | ANAGNI-FIUGGI | CASSINATE | CASSINO | CECCANO | CEPRANO-ARCE | FERENTINO-LEPINI | ISOLA LIRI-ARPINO | PONTECORVO | SORA | VALLE DI COMINO | VEROLI

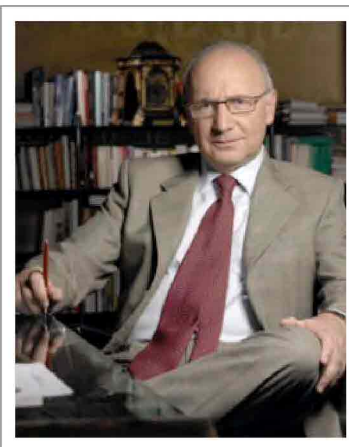
Edizioni Estere

Sei in: Home > **Politica**

POLITICA - REGIONALE

11 dicembre 2012

### DI Province. Critico Saitta: "Restituire la titolarità delle nostre funzioni"



Roma - "Tanto rumore per nulla. Dopo che per un anno si e' discusso di questo tema, ora si ferma tutto. Non posso che essere critico". Lo dichiara il Presidente dell'Unione Province Italiane Antonio Saitta, il quale si mostra preoccupato per le conseguenze della mancata approvazione del decreto e la necessità di ripristinare la situazione come era prima. "Oggi - dichiara - la situazione è caotica perché le funzioni che esercitiamo attualmente in base alla normativa non avremo la titolarità per poterle esercitare, e questo è un assurdo. Per questo - prosegue - mi auguro che il

Parlamento dopo aver bloccato questo processo, nella Legge di Stabilità intervenga per dire che le Province continuano ad esercitare le loro funzioni e, possibilmente, per dire anche che ci sono le risorse per poterlo fare".

Commenta

#### ARTI COLI CORRELATI

**Province: troppi emendamenti, Decreto non sarà convertito**  
Roma - Riordino province. Si terrà domani, martedì 11 dicembre un incontro al fine di valutare se il decreto potrà essere convertito in legge ...

**Comune di Frosinone: attivati i riscaldamenti nelle scuole**  
Frosinone - In questi giorni gli impianti di riscaldamento della scuola dell'infanzia "Vittorio Miele", della materna annessa alla "Maiuri" ...

**Vdc: riunione in provincia e incontro con la Polverini**  
Frosinone - Lavoratori Videocon in movimento nella giornata di oggi. Dopo, infatti, una prima riunione svoltasi presso l'azienda, alle ore 12 si è ...

#### CERCA NEL QUOTIDIANO

[cronaca](#) | [sport](#) | [ambiente](#) | [economia](#) | [cultura](#) | [politica](#)

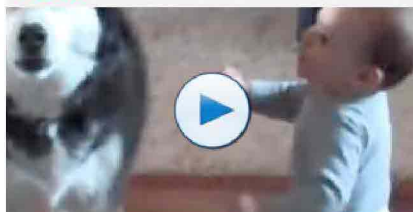
#### NOTIZIE IN EVIDENZA

Droga e mercato delle "mini dosi" per ridurre rischi: 3 arresti

Bancarotta e frode fiscale: arrestato imprenditore del Sorano

Partorisce ma il feto non è stato trovato: fidanzato indagato per infanticidio

#### VIDEO



**Cane Husky 'parla' con bebè**  
Sta facendo il giro del web questo simpatico filmato con un cane di razza Husky e un neonato. I due sembrano parlare animatamente, capendosi ...



#### I PIU' LETTI

Giovane poliziotto trovato morto in casa: non si esclude il suicidio

Obbligo di catene in auto: integrata l'ordinanza provinciale

#### CATEGORIE

- ▶ Cronaca
- ▶ Sport
- ▶ Ambiente
- ▶ Economia
- ▶ Arte E Cultura
- ▶ Politica
- ▶ Gossip
- ▶ Scienza

#### OROSCOPO EDIZIONI OGGI





## MASTER E DIPLOMI DI PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARI

Iscrizioni Aperte!

Oltre 160 Corsi! Ampia Offerta Formativa su [www.FormazioneDocenti.it](http://www.FormazioneDocenti.it)

# OrizzonteScuola.it

[Contattaci](#) [Newsletter](#) [Pubblicizzati](#)

Cerca nel sito...


[Home](#) [Speciali](#) [Guide](#) [Legislazione](#) [Didattica](#) [Lettere in redazione](#) [Sportello handicap](#) [Counseling pedagogico](#)

e-book

La banca dati ufficiale del concorso a cattedra  
Tutti i quesiti **risolti e commentati**. Tutoraggio e aggiornamenti.

il nuovo concorso a CATTEDRA



Home » Il presidente dell'UPI torna a parlare di edilizia scolastica: il patto di stabilità taglia la sicurezza

## Il presidente dell' UPI torna a parlare di edilizia scolastica: il patto di stabilità taglia la sicurezza

**Formazione docenti** CORSI ONLINE **Master di I e II livello e Corsi di Perfezionamento**  
di durata annuale 1500 ore - 60 CFU - 500 ore 20 CFU  
**Corso di Perfezionamento L.I.M.**

ESAMI IN TUTTA ITALIA  
>>>INFO QUI

**Red** - Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province italiane, questa mattina è tornato a parlare a Torino ad un convegno sull'edilizia scolastica.

"Siamo in una situazione drammatica,- ha detto - dei 700 milioni di euro di pagamenti bloccati nel 2012 dal patto di stabilità, almeno 350 sono per cantieri aperti nelle scuole. Ci deve essere permesso di pagare le imprese e di liberare dal patto i fondi per gli investimenti urgenti destinati alla sicurezza negli edifici scolastici. Se le imprese non vengono pagate spesso bloccano i lavori o questi vengono fatti male. E quindi poi bisogna rifarli. E questo certamente non genera un risparmio, ma dà il la ad un sistema molto più costoso che non garantisce poi la sicurezza".

Il presidente **dell'Upi** chiede che il Parlamento "che discute la legge di stabilità, ci dia delle indicazioni su cosa fare".

Per il 2013, infatti, il taglio alle Province sarà di 1,2 miliardi di euro, e Saitta sollecita "qualche atto di coraggio" perché con questi fondi "dovremmo fare tagli su manutenzioni ordinarie e straordinarie". A causa dei tagli ai bilanci e dei vincoli imposti al patto di stabilità, stando alle cifre presentate oggi **dall'Upi**, dal 2008 al 2012 la capacità delle Province di investire è crollata del 62,3%.

**Iscriviti alla newsletter di OrizzonteScuola!**

Ricevi ogni sera nella tua casella di posta una e-mail con tutti gli aggiornamenti del network



### CONCORSO A CATTEDRA

PROVE PRE-SELETTIVE 17/18 DICEMBRE 2012

Il punteggio di 35 per superare  
il test È ILLEGITTIMO:

Se hai da **30 a 34** punti  
**RICORRI** per partecipare  
alle prove successive!



È UN RICORSO  
FIRMATO  
**ANIEF**  
ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE SCOLASTICA

### Diplomi di PERFEZIONAMENTO

€ 439,00

**ISCRIVITI ORA**

**Master**  
€ 550,00

Solo con noi Esami  
entro quest'Anno Scolastico!



www.ecostampa.it

[HOME](#)

[WELCOME/ BIENVENUE](#)

[URP](#)

[MEDI AGENCY PROVINCIA](#)

[ACCESSIBILITÀ](#)

MEDI AGENCY PROVINCIA DI TORINO

OGGI N PROVINCIA: I NOSTRI COMUNI CATI

Sei in: [Home](#) > [MAP - Comunicati](#) > EDILIZIA SCOLASTICA, SAITTA: "LE PROVINCE DEVONO POTER GARANTIRE LA SICUREZZA"

11 DICEMBRE 2012 14:31  
 PRESIDENTE

EDILIZIA SCOLASTICA, SAITTA: "LE PROVINCE DEVONO POTER GARANTIRE LA SICUREZZA"

Mentre le Province italiane attendono di capire la sorte del Decreto sul loro futuro, a Torino gli Assessori provinciali all'edilizia scolastica si sono riuniti per chiedere garanzie sui fondi destinati alla sicurezza nelle scuole. "Ricostruire la scuola, dall'emergenza alla progettualità: protagonisti a confronto" è stato il tema del seminario che, nella sede di corso Inghilterra della Provincia di Torino, ha visto a confronto le Province italiane (che hanno competenza sull'edilizia delle scuole medie superiori) con i rappresentanti nazionali dei presidi e degli studenti.

Al Governo e al Parlamento le Province italiane chiedono innanzitutto di inserire nella Legge di Stabilità una norma per allentare i vincoli del Patto di Stabilità, in modo da consentire pagare in tempi certi le imprese che eseguono gli interventi più urgenti di messa in sicurezza delle scuole. Devono inoltre essere stanziati risorse per alimentare il Fondo Unico per l'edilizia scolastica che è stato messo in capo al Ministero per l'Istruzione; il tutto, naturalmente, in attesa di un piano complessivo a livello nazionale che superi la logica dell'emergenza.

"In Italia - ha ricordato il Presidente dell'Unione Province Italiane e della Provincia di Torino, Antonio Saitta - le Province si occupano di 5.179 edifici scolastici, che accolgono 2.600.000 studenti. Vogliamo poter garantire scuole sicure, ma per far questo serve chiarezza sulle competenze e sui finanziamenti statali. Nel Decreto, che chiediamo con forza al Parlamento di convertire in legge, c'è appunto la costituzione del Fondo unico per l'edilizia scolastica: una nostra richiesta che il Ministro Profumo ha accolto".

Saitta e Giovanni Florido, Presidente Provincia di Taranto e Responsabile Istruzione dell'UPI, hanno ricordato che, negli ultimi anni, le Province italiane hanno fatto tanto in materia di edilizia scolastica, senza ricevere risorse. Prima hanno sopperito alle necessità con risorse proprie, ma, dal 2008 in poi, i vincoli del Patto di Stabilità hanno provocato un calo del 62% degli investimenti in edilizia scolastica. Per una seria programmazione degli interventi, occorrerebbero 8,5 miliardi di Euro, che significano un investimento medio di 2.300 Euro per ogni studente iscritto alle medie superiori. Il 60% di questa somma servirebbe per interventi di messa in sicurezza, il 25% per realizzare nuovi edifici, il 15% per programmi di efficientamento energetico. Invece, nella situazione attuale, le Province stanno ancora attendendo i 350 milioni assegnati da una Delibera CIPE nel 2010, mai erogati perché destinati ad altre emergenze. Le Province chiedono anche una semplificazione delle procedure amministrative e poteri straordinari ai Presidenti, per intervenire quando è messa a rischio la sicurezza degli studenti, degli insegnanti e del personale ATA. Senza dimenticare, poi, che la mancata conversione in legge del Decreto sul riordino delle Province, può creare un caos istituzionale in cui non sarebbe chiaro se le competenze che le Province hanno sinora esercitato possano continuare ad essere esercitate. Tale incertezza va ad aggiungersi al taglio di risorse alle Province per 500 milioni già deciso dal Governo nel 2012 ed all'ulteriore taglio di un miliardo e 200 milioni per il 2013.

Con lo sguardo rivolto alla situazione locale, il Presidente Saitta ha ricordato che la Provincia di Torino è stata sollecitata dalla Procura della Repubblica di Torino ad effettuare lavori urgenti di manutenzione straordinaria nelle scuole per un importo di 3 milioni di Euro, per i quali sono stati trovati i fondi. "Ma quando non ci saranno più risorse, avendo la responsabilità degli edifici in qualità di Ente proprietario, non potremo che chiudere le scuole. - ha preannunciato Saitta - La Provincia di Torino ha 700 milioni di Euro fermi nelle casse per il pagamento di lavori stradali e di edilizia scolastica: non li possiamo spendere per rispettare il Patto di Stabilità. E così le imprese bloccano i lavori, o li ritardano o li fanno male". "Alla fine, - ha sottolineato il Presidente della Provincia di Torino - il Patto di Stabilità determina maggiori costi e non garantisce la sicurezza delle scuole: come UPI lo abbiamo spiegato al Presidente della Corte dei Conti. Spero che il Parlamento dia delle indicazioni. Abbiamo anche proposto di modificare e semplificare il meccanismo di finanziamento statale delle scuole, che passa attraverso il meccanismo del CIPE, che è infernale". Da parte sua l'UPI ha raggiunto un accordo con l'associazione nazionale dei Presidi, che valorizzerà l'autonomia scolastica, affidando ai capi d'istituto la manutenzione ordinaria ed i piccoli interventi.

L'intervento del Procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, è stato incentrato sul rispetto delle norme in materia di sicurezza, sui controlli preventivi e sulla cultura della prevenzione, che fatica a farsi strada nel nostro Paese. Il magistrato torinese ha ricordato che, in passato, quando le risorse per l'edilizia scolastica erano disponibili, vennero in molti casi spese in modo non adeguato, per lavori non eseguiti a regola d'arte e non sottoposti agli adeguati controlli. Il problema della sicurezza negli edifici scolastici, secondo Guariniello, non si può comunque risolvere per via giudiziaria. La Cassazione ha ribadito che se un Ente pubblico non è in grado di garantire la sicurezza di un edificio scolastico, l'edificio stesso deve essere chiuso. In caso di assoluta penuria di risorse per la manutenzione straordinaria, tale carenza può essere riconosciuta come stato di necessità, che scrimina la condotta dell'amministratore eventualmente chiamato a rispondere di omissioni. Ma, il problema, ha sottolineato Guariniello, è ragionare, in qualche modo, "con il senno di poi", anticipando le possibili criticità ed i rischi per la sicurezza di chi frequenta gli edifici scolastici.

IN QUESTA SEZIONE

- [Agenda della settimana](#)
- [Comunicati](#)
- [Cronache](#)
- [Canale multimediale](#)
- [Calendario eventi](#)
- [Invia una foto](#)
- [Le recensioni](#)
- [Logo ufficiale](#)
- [Speciali](#)
- [Calendario desktop](#)

Utilità

- [Giornali](#)
- [Area riservata](#)
- [Redazione](#)

102219

**VIRGILIO**  
**Torino**

Cerca in città

- NOTIZIE
- EVENTI
- CINEMA
- ELENCO TELEFONICO
- OFFERTE
- PUBBLICA UTILITÀ
- INFO TRAFFICO

- Primo Piano
- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Economia
- Cultura e Spettacolo
- Sport
- Altro
- Blog

Notizie > Cronaca > [Province/ Saitta: Serve ...](#)

# Province/ Saitta: Serve intervento Stato per non chiudere scuole

CRONACA TMNews - 11 Dic 2012 16:04



"Se non ci sarà un intervento dello Stato, saremo costretti da marzo a chiudere qualche scuola". A parlare così è il presidente dell'Unione province italiane, Antonio Saitta, che oggi è intervenuto a un seminario a Torino con il procuratore Raffaele Guariniello sulla sicurezza negli edifici scolastici. Secondo Saitta "per una seria programmazione degli interventi negli edifici scolastici, occorrerebbero 8,5 miliardi di euro, che significano un investimento medio di 2.300 euro per ogni studente iscritto alle medie superiori". Invece nella situazione

**+** LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE

### NOTIZIE CORRELATE

- Province, Saitta: "Lo stop al riordino è una grande occasione persa"
- Scuola: Guariniello, emergenza sicurezza

**CAMPAGNA SOCIALE A FAVORE DEI COMMENTI**

La tua esperienza migliora quella di tutti.  
 Lascia qui sotto la tua opinione.

Commenta la notizia

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

### ALTRE NOTIZIE DI CRONACA

CRONACA Varese News - 11 Dic 2012 16:36

**Diagnosi del Parkinson, lo studio dell'Insubria su Nature**

Un altro passo importante verso la diagnosi della malattia di Parkinson da un esame del sangue grazie anche all'impegno del gruppo di ricercatori del professor Mauro

CRONACA TMNews - 11 Dic 2012 16:16

## Sanità/ Palagiano: No tagli ma riorganizzare il sistema

"Tagliare i posti letto non significa razionalizzare la spesa sanitaria. Anzi. In questo modo il sistema rischia di

**I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO**

- SEGNI DI COLTELLATE
- TROVATO MORTO
- BIENNALE DI VENEZIA
- MICHAEL CAPELLO
- NEW YORK
- SERVIZIO URBANO
- MEZZI PUBBLICI
- LUDOVICO EINAUDI
- POZZA DI SANGUE
- GIAMPIETRO COMOLLI
- SANTA LUCIA
- FINALE DI COPPA ITALIA
- NATHANIEL MELLORS
- TAVOLO DI LAVORO
- MAURO FASANO

### QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ

**Grease, il musical**

11 dic

★★★★★  
 0 commenti

Teatro Alfieri  
 Torino

**Edoardo Miola**

11 dic

In esposizione una serie di scatti dai colori vivissimi - alternati in vedute d'insieme, particolari, interni e ritratti - dedicati alla notte di Bangkok. (...)

★★★★★  
 0 commenti

**Paola Meliga Galleria d'Arte**

Torino

**Materia dinamica (due)**

11 dic

Dai CoBrA all'Arte Povera, dal Surrealismo al Nuovo Realismo, senza trascurare i grandi maestri italiani del 900 figurativo, con un riferimento ai Sei piemontesi di Torino e alle tendenze dei giovani artisti di (...)

★★★★★  
 0 commenti

**Galleria Biasutti e Biasutti**

Torino



Cerca in città

- HOME
- NOTIZIE
- EVENTI
- CINEMA
- ELENCO TELEFONICO
- OFFERTE
- PUBBLICA UTILITÀ
- INFO TRAFFICO

- Primo Piano
- Cronaca
- Politica
- Attualità
- Economia
- Cultura e Spettacolo
- Sport
- Altro
- Blog

Notizie > Cronaca > Scuola/ Upi: Fuori da patto ...

## Scuola/ Upi: Fuori da patto stabilità investimenti in sicurezza

CRONACA TMNews - 11 Dic 2012 15:41



"Siamo in una situazione drammatica, dei 700 milioni di euro di pagamenti bloccati nel 2012 dal patto di stabilità, almeno 350 sono per cantieri aperti nelle scuole. Ci deve essere permesso di pagare le imprese e di liberare dal patto i fondi per gli investimenti urgenti destinati alla sicurezza negli edifici scolastici". La sollecitazione è giunta da Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle Province italiane, che questa mattina è intervenuto a Torino ad un convegno sull'edilizia scolastica. Saitta ha infine spiegato che spesso il patto di stabilità alla fine non genera risparmio. "Se le imprese non vengono pagate spesso bloccano i lavori o questi vengono fatti male. E quindi poi bisogna rifarli. E ...

[LEGGI TUTTO - VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE](#)

### NOTIZIE CORRELATE

Sicurezza scuole, appello Saitta su fondi



La tua esperienza migliora quella di tutti.  
 Lascia qui sotto la tua opinione.

Commenta la notizia

Scrivi il tuo commento

Non ci sono ancora commenti per questo articolo.

### ALTRE NOTIZIE DI CRONACA

CRONACA Varese News - 11 Dic 2012 16:36



### Diagnosi del Parkinson, lo studio dell'Insubria su Nature

Un altro passo importante verso la diagnosi della malattia di Parkinson da un esame del sangue grazie anche all'impegno del gruppo di ricercatori del professor Mauro

CRONACA TMNews - 11 Dic 2012 16:16

### Sanità/ Palagiano: No tagli ma riorganizzare il sistema

\*Tagliare i posti letto non significa razionalizzare la spesa sanitaria. Anzi. In questo modo il sistema rischia di implodere. Negli ultimi 10 anni sono stati tagliati

#### I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO

- SEGNI DI COLTELLATE
- TROVATO MORTO
- BIENNALE DI VENEZIA
- MICHAEL CAPELLO
- NEW YORK
- SERVIZIO URBANO
- MEZZI PUBBLICI
- LUDOVICO EINAUDI
- POZZA DI SANGUE
- GIAMPIETRO COMOLLI
- SANTA LUCIA
- FINALE DI COPPA ITALIA
- NATHANIEL MELLORS
- TAVOLO DI LAVORO
- MAURO FASANO

#### QUESTA SETTIMANA IN CITTA'

**11** dic

**Grease, il musical**

★★★★★

0 commenti

**Teatro Alfieri**  
Torino

#### Edoardo Miola 11 dic

In esposizione una serie di scatti dai colori vivissimi - alternati in vedute d'insieme, particolari, interni e ritratti - dedicati alla notte di Bangkok. (...)

★★★★★  
0 commenti

#### Paola Meliga Galleria d'Arte 11 dic

Torino

#### Materia dinamica (due) 11 dic

Dai CoBRa all'Arte Povera, dal Surrealismo al Nuovo Realismo, senza tralasciare i grandi maestri italiani del 900 figurativo, con un riferimento ai Sei piemontesi di Torino e alle tendenze dei giovani artisti di (...)

★★★★★  
0 commenti

#### Galleria Biasutti e Biasutti 11 dic

Torino

#### Eva Sorensen / Claudia Virgin Vitari 11 dic

**VIRGILIO**  
**Torino**

Cerca in città   **cerca**

- NOTIZIE
  - EVENTI
  - CINEMA
  - ELENCO TELEFONICO
  - OFFERTE
  - PUBBLICA UTILITÀ
  - INFO TRAFFICO
- Primo Piano | Cronaca | Politica | Attualità | Economia | Cultura e Spettacolo | Sport | Altro | Blog

Notizie > Cronaca > [Scuola:Guariniello,emergenza...](#)

## Scuola:Guariniello,emergenza sicurezza

**CRONACA** Ansa - Piemonte - 11 Dic 2012 13:57



"Il problema della sicurezza nelle scuole non puo' essere risolto sul piano giudiziario, e' un'emergenza nazionale". Lo ha detto il procuratore di Torino, Raffaele Guariniello, a un convegno [dell'Unione Province italiane](#). "E' giusto porre il ..."

**+** LEGGI TUTTO - [VAI ALL'ARTICOLO ORIGINALE](#)

- NOTIZIE CORRELATE**
- Scuola/ Guariniello: La sicurezza è emergenza nazionale
  - Rogo Thyssen, la procura rinuncia al ricorso contro la prima sentenza

**CAMPAGNA SOCIALE A FAVORE DEL COMMENTO**

La tua esperienza migliora quella di tutti.  
 Lascia qui sotto la tua opinione.

Commenta la notizia

**Publica**

**Non ci sono ancora commenti per questo articolo.**

**ALTRE NOTIZIE DI CRONACA**

**CRONACA** L'ESPRESSE - 11 Dic 2012 15:12

### Torino, trovato morto in casa, aveva 22 anni e faceva il carrozziere

L'uomo trovato morto si chiamava Michael Capello e aveva 22 anni. Lavorava come carrozziere a Fiano Torinese e viveva a Caselle. Nel 2009 era stato indagato dai

[▶ Torino, Uomo trovato morto in una pozza di sangue in casa](#)

**CRONACA** Ansa - Piemonte - 11 Dic 2012 13:57

### Scuola:Guariniello,emergenza sicurezza

"Il problema della sicurezza nelle scuole non puo' essere risolto sul piano giudiziario, e' un'emergenza nazionale". Lo ha detto il procuratore di Torino, Raffaele

**I TEMI PIÙ CALDI DEL MOMENTO**

- TROVATO MORTO
- POZZA DI SANGUE
- EMERGENZA NAZIONALE
- SEGNII DI COLTELLATE
- LAGO DI SANGUE
- PIANO GIUDIZIARIO
- GIUDICE SPORTIVO
- SICUREZZA NELLE SCUOLE
- LAZIO
- PROBLEMA DELLA SICUREZZA
- CARABINIERI DELLA COMPAGNIA
- ARMA DA TAGLIO
- RAFFAELLO GUARINIELLO
- PROVA TV
- PROBLEMA DELLE RISORSE

**QUESTA SETTIMANA IN CITTÀ**

**11 dic** **Grease, il musical**  
 ★★★★★ | 0 commenti  
**Teatro Alfieri**  
 Torino

**11 dic** **Edoardo Miola**

In esposizione una serie di scatti dai colori vivissimi - alternati in vedute d'insieme, particolari, interni e ritratti - dedicati alla notte di Bangkok. (...)

★★★★★ | 0 commenti

**Paola Meliga Galleria d'Arte**  
 Torino

**11 dic** **Materia dinamica (due)**

Dai CoBRA all'Arte Povera, dal Surrealismo al Nuovo Realismo, senza trascurare i grandi maestri italiani del 900 figurativo, con un riferimento ai Sei piemontesi di Torino e alle tendenze dei giovani artisti di (...)

★★★★★ | 0 commenti

**Galleria Blasutti e Blasutti**  
 Torino

# Barducci: «Un fallimento. E ci restano i tagli»

«Risorse al minimo, sui servizi costretti a fare soltanto il minimo indispensabile»

di LEONARDO BARTOLETTI

**LE GIUNTE** provinciali, a gennaio, non si scioglieranno più. Ma chi si occuperà di strade e scuole? Firenze dove troverà i 31 milioni che mancano dal bilancio 2013, che si sommano ai 17 mancanti dal bilancio 2012, per un totale di 48? Domande che restano come eredità romana, ma in chiave totalmente fiorentina. Alla fine, dopo discussioni, polemiche, proposte e controproposte, il decreto sul riordino delle province rischia di sparire insieme al primo Governo Monti, lasciando comunque invariati i tagli previsti da decreto 'Salva Italia' e spending review, oltretutto aggravati da un patto di stabilità che non consente di spendere nemmeno a quegli Enti virtuosi che i soldi, nelle loro casse, li hanno e come. Proprio il caso della Provincia di Firenze, che avrà trasferimenti in meno, impossibilità di pescare nel proprio salvadanaio (attualmente un'ottantina di milioni fermi in cassaforte) e — concretamente, se tutto va bene dalla seconda metà del 2013 — un vero rischio para-

lisi.  
«**IN QUESTI** giorni — dice il presidente della Provincia, Andrea Barducci — stiamo predisponendo il bilancio previsione 2013. Che, pur nelle ristrettezze, cercherà comunque di fare fronte alle necessità del territorio. Voglio escludere che, almeno a Firenze, accadrà di smettere di pagare gli stipendi a metà anno o non riuscire a fare fronte ad utenze e spese correnti».

**Concretamente, presidente Barducci, cosa accadrà?**

«Succederà che l'unico, vero cambiamento resterà quello della trasformazione delle Province di Firenze, Prato e Pistoia in Città metropolitana. Ma, a questo punto, a partire dal 2014, nel rispetto dei tempi originari. Per il resto, anche il Toscana, salta tutto, nessuna Livorno che va con Pisa, Siena con Grosseto e quant'altro».

**Che succederà al territorio fiorentino in termini di servizi?**

«Che si imporranno delle scelte. Siamo

in condizioni di ristrettezze tali che, rispetto alle necessità del territorio, dobbiamo fare solo il minimo indispensabile. Faremo una scelta e le poche risorse disponibili saranno destinate alle manutenzioni ed completamente opere avviate. Per il resto, staremo a vedere».

**Ma il bilancio della Provincia di Firenze è sano?**

«Assolutamente sì. Abbiamo avviato un'operazione di abbattimento del debito, mutui principalmente, che ci ha portato da 180 milioni a meno di ottanta. Senza contare che abbiamo nelle nostre disponibilità circa ottanta ulteriori milioni, che però non possono essere spesi a causa del patto di stabilità».

**Cosa farete nei confronti del legislatore e del Governo?**

«Il fatto che sia venuta meno la riforma è un dato negativo, un fallimento del legislatore e della politica. Abbiamo già chiesto al Governo di modificare la manovra, per alleggerire un taglio che, a livello di province italiane, è di circa 1,2 miliardi di euro».

## LE SCELTE

«I pochi fondi disponibili saranno destinati alla manutenzione e alle opere già avviate»

## CITTA' METROPOLITANA

«LA TRASFORMAZIONE DELLE PROVINCE DI FIRENZE, PISTOIA E Prato E' l'unico cambiamento»

## 80 MILIONI INUTILI

«LI ABBIAMO A DISPOSIZIONE MA NON POSSIAMO SPENDERLI A CAUSA DEL patto di stabilità»

LA LEGA



## Marco Cordone

Nel caos istituzionale del governo dei professori ci rimetteranno i cittadini: le realtà locali verranno abbandonate a se stesse





**Andrea Barducci, 54 anni,  
è presidente della Provincia  
dal 2009 dopo esserne stato  
vicepresidente dal 2004  
al 2009, sotto la gestione Renzi.  
Il suo mandato scadrà nel 2014**

Giustizia. Proposta trasversale in Commissione

# Stop ai Tribunalini: per la riforma due anni di rinvio

**Donatella Stasio**  
ROMA

Offensiva bipartisan contro la riforma della nuova geografia giudiziaria. Dopo il blitz fallito del Pdl, due settimane fa, ora le truppe parlamentari di tutti i partiti scendono in campo, compatte come non mai, e chiedono lo slittamento della riforma di ben 2 anni, dal 7 marzo 2013 al 7 marzo 2015. Idem - con decorrenza da dicembre - per le nuove piante organiche di tutti i Tribunali, una rivoluzione attesa da tempo ed essenziale per la riorganizzazione del pianeta giustizia. L'offensiva è contenuta in un emendamento al ddl stabilità, firmato dal presidente della Commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli (Pdl) con tutti i capigruppo della commissione, e già dichiarato ammissibile. Se passasse, sarebbe il primo passo verso la vanificazione dell'unica, vera riforma della giustizia approvata finora, su cui il governo aveva saputo tener duro, arginando le mille richieste di politici, avvocati, sindacati, enti locali.

Il taglio di 32 Tribunalini (con altrettante Procure), di 227 sezioni distaccate e di 667 giudici di pace, sebbene inferiore alle aspettative e alle necessità, è stato rivoluzionario visto che la mappa degli uffici giudiziari risale all'unità d'Italia. Il relativo decreto legislativo (155/2012) è stato varato dal governo a fine agosto sulla base dei principi della legge delega approvata dal Parlamento, sia pure con mugugni. Ma già in fase di prima stesura, erano partite le contestazioni ai criteri adottati nella scelta degli uffici da tagliare, sebbene il ministro della Giustizia Paola Severino avesse seguito la strada di «cri-

teri oggettivi» per evitare il «mercato dei Tribunalini», cioè l'immane questua di parlamentari, sindaci, avvocati (in tutte le loro articolazioni), ciascuno preoccupato di "salvare" il proprio presidio giudiziario, anche se improduttivo.

Materia incandescente, soprattutto in campagna elettorale. Ecco, dunque, puntuale, l'offensiva parlamentare. Il governo viene accusato di aver approvato il decreto «in spregio dei pareri delle Camere», seb-

## LO SLITTAMENTO

La proposta impone che il taglio di 32 sedi, 227 sezioni distaccate e 667 uffici del giudice di pace scatti dal 7 marzo 2015

bene i pareri siano obbligatori ma non vincolanti, e quindi il governo è legittimato a ignorarli, assumendosene la responsabilità politica. Ma tant'è. Già due settimane fa il Pdl aveva tentato il blitz, con un emendamento al ddl sulle misure alternative al carcere (messa alla prova e detenzione domiciliare) che posticipava di un anno l'efficacia della riforma, poi dichiarato inammissibile. Il treno successivo doveva essere il decreto milleproroghe, ma la crisi ha cambiato gli scenari e così il vagoncino è stato agganciato alla legge di stabilità. Stavolta l'emendamento porta la firma di tutti: Berselli, Caliendo, Mugnai (Pdl); Della Monica, D'Ambrosio (Pd), Li Gotti (Idv), Mura (Lega), Serra (Udc). E stavolta è stato dichiarato ammissibile. Ora la parola passa al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il ministro Balduzzi**  
Mini-Patto ancora possibile, Lea entro l'anno  
e nessun allarme sui tagli negli ospedali

**Costi standard**  
Dal consiglio dei ministri via libera al Dpcm  
per la scelta delle tre regioni virtuose

# «Chi ha di più paghi di più»

Napolitano: il nostro Ssn conquista di civiltà, non bisogna regredire

**Roberto Turno**

La conquista del sistema sanitario pubblico è un «titolo di civiltà da non abbandonare». Ma per salvarlo serve ora una «grande attenzione selettiva» facendo contribuire di più a chi più ha, non solo spendendo bene e meglio anche con la spending review, con la quale però sono stati fatti anche «errori». Da una parte l'articolo 32 (diritto alla salute), dall'altro il 53 (partecipazione alle spese pubbliche secondo la capacità contributiva) della Costituzione, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, traccia la rotta da seguire per il welfare sanitario che sarà e che in parte già c'è. E mette un punto fermo nel dibattito - Ssn sostenibile o no, e come salvarlo - scatenato dai ripetuti interventi di Mario Monti.

Prende la parola nella sede all'Eur del ministero della Salute, il capo dello Stato, alla presentazione della relazione sullo stato sanitario del Paese. Un'occasione solenne, quella di ieri, tanto più per Renato Balduzzi. Lascia un lavoro aperto, il ministro: il «Patto» che ancora spera in par-

te di realizzare, i nuovi ticket, i tagli agli ospedali («nessun allarmismo, nessun taglio dei servizi», giura), i Lea entro l'anno. Mentre proprio ieri dal Consiglio dei ministri è arrivato il sì al Dpcm per la scelta delle 3 Regioni benchmark tra 5 eleggibili per il riparto dei fondi 2013: del Nord, del Centro e del Sud, una piccola (600mila abitanti), Lombardia, Toscana e Basilicata le più quotate. Un pezzo di federalismo avanza.

## CONTROLLO DEI COSTI

«Vanno proseguite le scelte fatte - anche con errori - con la spending review contro spese abnormi e degenerazioni corruttive»

Intanto le parole di Napolitano sono chiarissime. Col Ssn, dice, l'Italia è diventata «uno dei Paesi più avanzati». E da quel «titolo di civiltà non bisogna regredire». Ma attenzione, mette subito in guardia: «Serve intervenire in modo puntuale, con grande se-

lettività». Vale a dire: dal 1978, quando nacque il Ssn, sono cambiate «le condizioni economiche e le possibilità di spesa dell'Italia». E per questo, rilancia Napolitano, vanno proseguite le scelte fatte con la spending review - anche facendo errori - contro spese «abnormi» e «non sostenibili» che talvolta «provocano degenerazioni, perfino corruttive». Ma «senza nulla togliere alla logica ispiratrice del Ssn».

Quasi la quadratura del cerchio. Ma la strada indicata dal presidente della Repubblica si spinge oltre. Certo, i diritti di cura riconosciuti (articolo 32 della Costituzione) vanno tutelati. Ma chiedendo anche ai cittadini «in ragione della loro capacità effettiva di reddito» di contribuire di più al finanziamento del Ssn. Un servizio pubblico, ha ricordato significativamente in conclusione Napolitano, che «in larga misura è però anche fondato sul privato, un privato che per questo deve sottostare a regole più severe e a controlli più oculati di quanto non si sia fatto per lungo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il presidente.** Il capo dello Stato Giorgio Napolitano presenta ieri a Roma alla presentazione del Rapporto 2012 sullo stato sanitario del Paese



## L'ANALISI

**Roberto  
Turno**

## Sostenibilità per difendere il sistema pubblico

**Q**uando nel 1978 – proprio di questi tempi sotto Natale – nasceva il Servizio sanitario nazionale, Giorgio Napolitano sedeva alla Camera tra i banchi del Pci. Conosceva bene, per averla sempre difesa, il valore di quella conquista di civiltà. Arrivata nell'anno clou del terrorismo, dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, dei tre papi, delle leggi sull'aborto e sulla chiusura dei manicomi. Un anno di profonda crisi per il Paese. Una legge spartiacque e una grande promessa. Mantenuta però solo in parte, tra errori, incapacità (chi non ricorda le saub, poi usl, e i loro comitati di gestione guidati perfino da macellai), saccheggi del denaro pubblico. Con quel solco tra Nord-Sud che intanto s'è approfondito, tentativi di privatizzazione, aziendalizzazione incompiuta, un simil federalismo che ha fatto gravi danni. E ora la crisi profonda del Paese, la povertà che cresce, il "tutto a tutti" che è sempre più una chimera. Per questo, è il pensiero del presidente della Repubblica, discutere di sostenibilità del Ssn non significa necessariamente volerlo affondare. Ma difendere quella scelta, farne ancora un tesoro di civiltà. Nel segno di un welfare che cambia, di diritti in più dei meno abbienti e di doveri in più per chi ha di più. Altrimenti, perderemo anche l'ultimo treno per l'universalismo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lavoro**

INDAGINE HERMES

**Trasporti locali:  
effetto tagli  
sui dipendenti**

Nel trasporto pubblico locale sono 8,500 i lavoratori coinvolti da mancato rinnovo dei contratti a termine, esodi incentivati, contratti di solidarietà difensiva o ammortizzatori sociali in deroga. Si tratta di una platea che rappresenta il 7% della forza lavoro complessiva del settore, e che soffre in primo luogo le conseguenze dei tagli ai finanziamenti.

I numeri sono contenuti in un'indagine Confservizi-Fonservizi-Hermes che sarà presentata questa mattina a Roma, e che mostra anche le cause alla base del fenomeno. Le società partecipate da enti locali o Stato coprono l'82% del valore della produzione del settore, e le compensazioni in conto esercizio rappresentano il 60% delle entrate, mentre i ricavi da traffico si fermano ancora a quota 25%.

Inevitabile, in un contesto del genere, che i tagli ai finanziamenti abbiano un impatto diretto sui lavoratori, soprattutto in un comparto *labour intensive* in cui le spese per il personale superano il 50% delle uscite correnti. Tra 2010 e 2012, la stretta ha cancellato 893 milioni di euro, cioè l'11,4% dei finanziamenti pubblici, con punte che raggiungono il 27% in Campania e il 23% in Molise. Il tutto mentre la domanda di trasporto pubblico sale. (G.Tr.)



Frenetiche consultazioni per inserire nella legge di Stabilità le norme destinate a decadere. Fiducia sul decreto sviluppo

# Sulle Province si eviterà il vuoto legislativo Ricongiungimenti, ecco il piano Fornero

**VALENTINA CONTE  
ROBERTO PETRINI**

ROMA — Risorge come l'arabafenice, con uno scatto d'orgoglio, il decreto Sviluppo di Corrado Passera, mentre inizia la maratona per la legge di Stabilità che si concluderà con l'approvazione anticipata a martedì 18 al Senato. L'idea era quella di trasformare il provvedimento per la Crescita in un maxi-emendamento alla legge di Stabilità. Invece il governo in zona Cesarini, attraverso il ministro Giarda, ha deciso di chiedere la fiducia alla Camera. Naturalmente gli emendamenti di Montecitorio verranno accantonati e, forse, inseriti nella legge di Stabilità. A convincere governo e maggioranza, la presenza di misure per l'agenda digitale e le opere pubbliche "irrinunciabili". In tarda serata il governo ha inviato in Parlamento un primo lotto di emendamenti al ddl Sta-

bilità che dovranno essere vagliati dai relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl). Nelle prime bozze l'Imu ai Comuni, le verifiche sulla Tares (nuova tassa sui servizi locali), le cartelle pazze, la Tobin tax e i finanziamenti per le zone terremotate dell'Emilia.

Nel balletto dei provvedimenti, ieri la conferenza dei capigruppo del Senato ha aperto uno squarcio di luce: la delega fiscale è destinata a decadere. La sua sorte si unisce a quella delle Province (ma nella Stabilità potrebbe essere inserita una norma transitoria per far fronte al vuoto legislativo). Giallo invece sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione: non è stata calendarizzata, ma ieri il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azollini ha detto che «può esserci un recupero nella Stabilità». Non chiaro anche il destino del decreto salva-Ilva: potrebbe entrare nel ddl Stabilità. Non ci sarà inve-

ce il tradizionale decreto "milleproroghe": le proroghe finiranno nella "Finanziaria". In bilico anche la riforma delle forze armate: il voto è all'ordine del giorno alla Camera martedì, ma non ci sono certezze.

Trovata una soluzione, intanto, per i ricongiungimenti onerosi che non mancherà però di suscitare polemiche. Il ministro Elsa Fornero l'ha illustrata ieri prima alla Camera. Poi ha depositato l'emendamento in Senato perché sia inglobato nel ddl Stabilità. Ricongiungere i contributi versati ad enti diversi - un'operazione che Tremonti-Sacconi resero onerosa con la manovra del 2010, legge 122 - sarà gratuito per tutti i lavoratori che hanno lasciato l'Inpdap, e dunque un impiego pubblico, prima del 30 luglio 2010, per passare poi al privato e all'Inps. Mentre per quelli che sono ancora oggi dipendenti dello Stato o degli enti locali e che

in passato hanno versato all'Inps, la gratuità sarà concessa solo allo scoccare della pensione di vecchiaia. Anche se hanno tutti i requisiti per la pensione di anzianità, ovvero i 40 anni al 31 dicembre 2011 (o 41 anni e 1 mese per le donne, 42 e 1 mese per gli uomini, più l'aspettativa di vita, secondo le regole Fornero oggi in vigore). Alla fine, l'alternativa è tra lavorare altri 4-5-6 o più anni oppure ricongiungere versando cifre stratosferiche all'Inps: anche 3-400 mila euro. Una regola che rischia di essere seppellita da una valanga di ricorsi, perché discrimina tra pensionati di anzianità (pagano per ricongiungere) e di vecchiaia (non pagano). La Ragioneria avrebbe dato però il via libera, cifrando l'operazione in 400 milioni per i primi due anni e mezzo, e poi a scendere. Denari stornati dal "fondo Damiano" per la decontribuzione degli straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**

**DOL STABILITÀ**

Sarà votato martedì 18 in Senato per poi passare, blindato, a Montecitorio prima di Natale. Dopo, Napolitano scioglierà le due Camere

**DL SVILUPPO BIS**

Il governo vuole chiedere un voto di fiducia sul dl Sviluppo ora alla Camera, prima che decada. Tramontata l'ipotesi di accorpamento con la Stabilità

**CONTRIBUTI**

I ricongiungimenti saranno gratis per chi ha cessato l'impiego pubblico prima del 31 luglio 2010 e per le pensioni di vecchiaia. Rischio ricorsi



Il ministro Elsa Fornero



# «Non tagliate altri posti di lavoro per comprare bombe»

- **Approvata ieri sera la riforma della Difesa**
- **Contestata dai pacifisti insieme al progetto dei caccia F35**

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

«Più soldi per scuole e ospedali e meno per le spese militari»: da oggi questo slogan va in archivio. La riforma tenacemente voluta dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa del governo tecnico, è sbarcata ieri nell'aula di Montecitorio per il suo varo definitivo nella versione emendata al Senato.

Una corsa contro il tempo per approvarla in questo scorcio di legislatura con i voti anche del Pdl, nonostante la sfiducia già dichiarata a Monti, che non ha consentito alcun esame più approfondito, modifica o audizione anche delle organizzazioni della società civile che hanno dimostrato ieri mattina intorno ad un bandierone per la pace ondeggiante per chiedere ai deputati di non votarla. Tavola della Pace, Arci, Acli, Emergency, bandiere della Cgil, di Legambiente, di Libera, appelli degli enti locali e dell'Anci. Niente, non c'era più tempo. Federica Mogherini del Pd ha parlato di «atto doloroso ma necessario», difendendo le modifiche apportate al Senato che inseriscono il divieto

per il ministero della Difesa di negoziare la vendita di armi e un controllo parlamentare sull'acquisto dei sistemi d'arma.

Per il resto, decreti attuativi a parte, il disegno di legge 5569 è stato blindato più di un carroarmato Lince. Prevede, in particolare all'articolo 4, che il bilancio della Difesa non possa diminuire fino al 2024 e quanto meno per i prossimi tre anni di «sperimentazione» di un inizio di nuovo modello di difesa, più smart, in attesa di un'integrazione in un sistema di difesa europeo ancora di là da venire. Attualmente il budget è di circa 14 miliardi di euro, ai quali però vanno aggiunti altri stanziamenti (di oltre un miliardo) che vengono dal ministero dello Sviluppo economico. La novità è l'estrema flessibilità con cui il ministero potrà d'ora in avanti gestire questa cifra, togliendo alle spese per il personale che al momento ingurgitano il grosso delle risorse (circa 9 miliardi) e finanziando di più gli investimenti, cioè navi, missili, aeroplani, e per i costi di esercizio, cioè addestramento, munizioni, carburante, ore di volo. Una possibilità di spostare i fondi da un capitolo all'altro che nessun altro comparto dello Stato ha o ha mai avuto. L'obiettivo sarebbe dare il 50 per cento delle risorse al personale (oggi ne assorbe oltre il 70 per cento), il 25 per gli investimenti e il 25 per l'esercizio, la parte corrente. E già si comincia con il taglio di 43mila posti, tra generali e impiegati ministeriali. Ma per i pacifisti neanche questo è un bel segnale.

«È grave che in un momento in cui la

gente chiede lavoro si taglino posti per comprare bombe», sintetizza Flavio Lotti, portavoce della Tavola della Pace, che denuncia «pressioni imponenti» sui parlamentari per velocizzare al massimo l'iter di questa legge sbarcata alla Camera da poche settimane. Lotti parla anche di «furto di democrazia» perché d'ora in avanti il Parlamento su conti della Difesa potrà solo dare pareri non vincolanti entro 60 giorni. Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo, è poi convinto che la riforma servirà a finanziare il progetto dei cacciabombardieri F35 e ad un modello di esercito più snello e addestrato in grado di usarli. Il progetto F35, costruzione e acquisto, nei prossimi anni dovrebbe costare 13 miliardi. La Spending review ha tagliato il loro numero da 131 a 90 ma l'aumento dei costi ha cancellato i risparmi e secondo Rete Disarmo il costo finale alla fine dovrà essere moltiplicato per tre. Il Parlamento del Canada proprio in questi giorni sta valutando se annullare del tutto il progetto, anche alla luce dell'esosità della manutenzione e dei costi d'esercizio di questi aerei d'attacco di ultima generazione, che invece l'Italia non ha ancora considerato. Secondo Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo gli F35 serviranno per riutilizzare le bombe nucleari B61 della Guerra Fredda, ammodernate nella versione 12 nelle basi Usa e Nato. «È visto che la Nato esclude una guerra in Europa e si dice invece preoccupata oltre che del terrorismo, per il riarmo nucleare, neanche aumenteranno la nostra sicurezza». La legge è stata varata in serata con 294 a favore, 25 i contrari (Radicali e Idv), 53 gli astenuti (Lega).

...

**La legge voluta dal ministro Di Paola prevede un budget militare non tagliabile**



**Sit-in di Sbilanciamoci, Rete per il disarmo e Enti Locali per la Pace** FOTO ANSA

www.ecostampa.it



# Province, la riforma slitta di un anno

- **Decreto affossato: oggi la soluzione-ponte**
- **Ricongiungimenti onerosi: una proposta nella legge di Stabilità**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**L'**ultima legge di Stabilità del governo Monti potrebbe risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose, che ormai da tempo pesa sulle tasche dei pensionandi con periodi di contribuzione in diversi enti. Almeno questo avrebbe assicurato la ministra Elsa Fornero in un intervento in commissione Bilancio alla Camera. «La proposta è importante anche se non ancora risolutiva - commentano a caldo Cesare Damiano e Maria Luisa Gnechchi della commissione Lavoro della Camera - è comunque il risultato di una lunga battaglia del Partito democratico cominciata nell'agosto del 2010 e che ha conquistato via via il sostegno di tutti gli altri gruppi». Il testo definitivo tuttavia ancora non è pronto: troppo presto dunque per valutazioni di merito. Sulla legge di Stabilità si sono susseguite diverse riunioni. In notturna i relatori hanno incontrato il governo per discutere sulle modifiche alla Tobin Tax.

Storia già scritta invece per l'accorpamento delle Province, che subisce uno stop definitivo e irrecuperabile. Il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini ha riferito al presidente del Senato Renato Schifani la sostanziale impossibilità di varare il provvedimento per l'aula, a causa della va-

langa di emendamenti presentati. Vizzini ha denunciato anche le forti pressioni per mantenere lo status quo, lanciando l'allarme sul vuoto istituzionale prodotto dallo stop. Difatti ora gli enti restano svuotati dei loro poteri, affidati dal Salva-Italia e dalla spending review a Regioni e Comuni. Per l'intera giornata si è assistito al rimpallo di responsabilità tra le forze politiche, anche se nel Pdl in molti hanno cantato vittoria per il blocco, accusando il governo di aver imposto un'operazione dall'alto. Accuse pesanti invece sono partite dal quartier generale del Pd. «Sicuramente è stato il Pdl a non volere la riforma - dichiara Walter Vitali - Noi eravamo pronti a trovare un'intesa sul testo». «La mancata riforma delle Province è un'altra delle gravi responsabilità di cui il Pdl dovrà rispondere agli elettori - ha attaccato Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd - L'accordo raggiunto permetteva di venire incontro a due esigenze fondamentali: il taglio di costi e la garanzia di rappresentanza democratica. Oltre a rimettere in discussione l'avvio delle città metropolitane grazie al quale il modello urbano europeo arrivava finalmente in Italia».

In ogni caso non tutto è perduto. In queste ore si sta lavorando a un emendamento alla legge di Stabilità che dovrebbe congelare la situazione attuale per un anno, ribadendo il percorso di riforma ma allungandolo di 12 mesi. Insomma, dovrà essere il prossimo governo a portarlo a termine. Quelle Province in via di soppressione, in cui la legislatura è al termine (per esempio Roma) si prevede in commissariamento fino al riordino.

## RINCORSA

Un recupero all'ultimo minuto invece dovrebbe registrarsi per il disegno di legge sul pareggio di bilancio. In mattinata Palazzo madama aveva escluso

l'esame del provvedimento dal calendario, con l'argomentazione che ci fossero divergenze di vedute sul testo con la Camera. Ma nel pomeriggio il clima si è rasserenato, visto che a Montecitorio si è lavorato a una mediazione che potrebbe convincere anche la «strana maggioranza» in Senato. Secondo quanto riferiscono fonti parlamentari, il nodo riguarda l'organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, l'ufficio parlamentare di controllo, che secondo lo schema di Montecitorio è composto da tre membri, e che al contrario il Senato vorrebbe monocratico. Stamane il testo arriva nell'aula di Montecitorio, dove verrà proposta una modifica che dovrebbe superare questa contrapposizione. Se poi il Senato dovesse modificare ancora il testo, il tempo per una terza lettura ci sarebbe comunque.

Mentre il parlamento è alle prese con una faticosa (e accelerata) fine della legislatura, il governo ieri ha tenuto un consiglio dei ministri da cui sono arrivate novità soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Il ministro Fabrizio Barca ha annunciato infatti l'avvio della terza riprogrammazione del Piano di azione e coesione per Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta. Dai fondi strutturali europei arriveranno 5,7 miliardi, che saranno ripartiti in tre pilastri. Circa 2,5 miliardi saranno destinati a lavoratori e imprese, in funzione anti-ciclica, e per sostenere le famiglie in difficoltà. Un paio di miliardi garantiranno la conclusione di progetti già avviati e che ora rischiano di restare incompiuti. Infine un miliardo e 300 milioni vengono destinati a nuovi piani regionali, tra cui anche le compensazioni ambientali nella Val di Susa per favorire il completamento della Torino-Lione. «Il risultato ottenuto - ha detto Barca - si deve allo sforzo delle Regioni che hanno aumentato la loro capacità di spesa, oggi arrivata a oltre il 30%».

## Stop definitivo alla legge taglia-province

**STOP DEFINITIVO** del Senato al decreto di riordino delle province. La proposta non sarà convertita in legge. È quanto è emerso da una decisione della commissione Affari costituzionali che è stata preceduta lunedì sera da una riunione ristretta con il presidente di commissione Carlo Vizzini, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, il ministro della Pubblica ammini-

strazione Filippo Patroni Griffi e il sottosegretario Antonio Malaschini.

La Commissione e il governo hanno preso atto dell'alto numero di emendamenti e subemendamenti presentati al dl e hanno deciso di interrompere l'iter a causa dell'impossibilità di approdare in aula domani pomeriggio, come previsto dal calendario.





Patrimonio pubblico. Allarme delle Province per l'adeguamento

# Cinque miliardi per mettere a norma gli edifici scolastici

**Ma le imprese vantano ancora 700 milioni di crediti**

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Per la messa in sicurezza degli istituti scolastici italiani servono almeno 5 miliardi. A lanciare l'appello-allarme è stata l'Upi nel convegno "Ricostruire la scuola" organizzato a Torino. Degli 8,5 miliardi di fabbisogno totale per gli oltre 5 mila edifici di proprietà delle Province, il 60% serve per adeguarli alle norme di legge; un altro 25% è necessario per nuove costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti (2,1 miliardi); il restante 15% è destinato ad assicurare l'efficientemente energetico (1,2 miliardi).

Quello della messa a norma degli istituti scolastici è un tema divenuto sempre più ricorrente nei dibattiti sull'istruzione dell'ultimo decennio, a causa di tragedie come quelle di San Giuliano di Puglia o di Rivoli. Ma è anche un terreno su cui i vecchi problemi (dalla vetustà delle strutture alla scarsità dei fondi fino alla farraginosità delle procedure) s'incrociano con i nuovi scenari offerti di volta in volta dall'attualità politica.

Si pensi al rebus sulle funzioni (in primis la scuola) che dal 2013 spetteranno o meno alle amministrazioni provinciali dopo l'affossamento in Parlamento del decreto sul riordino degli enti di area vasta oppure al Fondo unico per l'edilizia scolastica, costituito presso il Miur con una recente modifica al Dl sviluppo-bis in via di conversione. Seppure andrà in porto questo strumento dovrà comunque essere rim-

pinguato per poter operare.

Gira e rigira il nodo principale resta l'assenza di risorse per gli interventi di manutenzione. E anche qui giungono a supporto i numeri elaborati dall'Upi. Dei 358 milioni di euro destinati dal Cipe nel 2010 con il Primo piano stralcio per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole, circa 92 sono stati destinati alle Province. Ma due anni e mezzo dopo ne risultano effettivamente erogati poco più di 27.

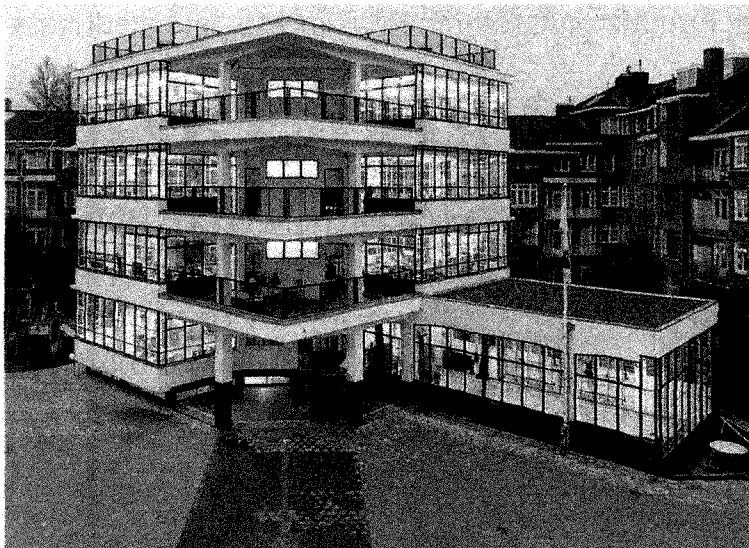
Se a questi si aggiungono i tagli imposti da tutte le ultime manovre e i vincoli del patto di stabilità il quadro si fa ancora più fosco. Dal 2008 al 2012 la capacità delle Province di investire nelle scuole è crollata infatti del 62,3 per cento. Tanto più - ha ricordato il presidente dall'Upi, Antonio Saitta - che «dei 700 milioni di euro di pagamenti bloccati nel 2012 dal patto di stabilità, almeno 350

sono per cantieri aperti nelle scuole. Ci deve essere permesso - ha aggiunto - di pagare le imprese, escludendo queste somme dal patto di stabilità, e liberando dal patto gli investimenti per gli investimenti urgenti destinati alla sicurezza».

Per evitare il rischio, ha spiegato ancora Saitta, che le Province siano costrette a disapplicare la legge, non realizzando gli interventi di manutenzione e chiudendo le scuole oppure violando il patto. A meno che non si trovi una terza via.

Ed è l'auspicio espresso anche dal procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, che nel corso dello stesso convegno ha sottolineato: «Non si può pensare che la soluzione del problema passi attraverso la disapplicazione della legge accettata dall'autorità giudiziaria. Viviamo in uno stato di diritto, finché c'è una legge bisogna applicarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Scuole.** Edificio di Duiker e Bijvoet ad Amsterdam, a sinistra. In alto, la elementare di Ponzano Veneto progettata da C+S. A destra, Maria Alessandra Segantini



**I provvedimenti in bilico**

# Altolà del governo: nessun blitz in aula sulla legge di stabilità

**RAFFAELLO MASCI**  
ROMA

E' come quando salta l'elettricità e quello che si sta scrivendo sul pc (se non salvato) scompare. Dato che Berlusconi ha deciso di staccare la spina al governo, il parlamento non ce la farà a portare a termine alcune delle riforme e delle iniziative legislative che aveva intrapreso. Finiranno nel novero dei sogni infranti la riforma delle province, il pareggio di bilancio, la delega fiscale e - beninteso - la riforma elettorale. Si riusciranno a portare a termine la legge di Stabilità, per evitare l'esercizio provvisorio, il decreto Sviluppo e quello sull'Ilva. Dopo di che, col Natale alle porte, il governo che in questo breve scorcio di legislatura si congederà e la legislatura con esso. Di qui ad allora però guardia alta: «Eviteremo ogni assalto alla diligenza, vigileremo sulla legge di stabilità ed eviteremo blitz elettorali in aula» han fatto sapere ieri al termine del consiglio dei ministri.

Per questa settimana, intanto, si è deciso che in Senato non ci sarà aula, per dare tempo alle commissioni di concludere i lavori. La prossima settimana - che sarà l'ultima della legislatura - si porteranno a termine i provvedimenti indispensabili sui quali esiste un consenso, oltretutto di merito, di

priorità politica.

Lunedì 17 approderà nell'aula di palazzo Madama la legge di Stabilità: rapida discussione e poi, il giorno successivo, voto di fiducia, con relativa variazione di bilancio. Con questa legge dovrebbero essere veicolati, però, anche alcuni provvedimenti urgenti che non troverebbero, altrimenti, via di approvazione. Uno dovrebbe essere quello sulle ricongiunzioni previdenziali onerose: una misura molto attesa e sulla quale (forse) si sarebbe trovato un accordo. Un altro emendamento riguarderebbe anche alcune modifiche sui Monti bond che dovrebbero salvare l'Italia da quattro procedure di accertamento da parte della Commissione europea e il Monte dei Paschi da una difficile situazione. Potrebbe esserci una ulteriore norma fiscale a vantaggio dei terremotati dell'Emilia, (la cosiddetta «busta paga pesante») ma nulla è ancora deciso.

Il 19 dovrebbe essere - stando al calendario fissato dai capigruppo - il giorno dell'Ilva, con il decreto relativo che vedrà la luce, dopo il voto della Camera atteso per la giornata di oggi. In quella stessa data dovrebbe passare la riforma della professione forense, giunta in senato in terza lettura e con un impianto largamente condiviso.

Quanto alla Camera, dopo che la

commissione Affari costituzionali ha dato il via libera, senza modifiche, al decreto Sviluppo, si attende che l'aula lo approvi entro martedì 18, giorno in cui scadrebbe. Il governo porrà su questo provvedimento la questione di fiducia, senza passare al vaglio dei circa 400 emendamenti, per mancanza di tempo. Qualcuna di queste istanze potrebbe essere recepita come emendamento nella legge di Stabilità ma ancora nulla è deciso.

Tutto il resto delle misure che si davano per acquisite entro fine legislatura, invece, passeranno in cavalleria. Per esempio la legge elettorale che, dopo rinvii, dubbi, fratture, resterà quella che è e che dovrebbe non piacere a nessuno, ma alla fine piace a tutti.

Fine anche del riordino delle province: che dovevano diventare 35 in meno, poi ridotte a 29, ma non si riusciva a trovare un accordo sulle sei da salvare (Pd e Pdl proponevano due elenchi diversi). Infine, con buona pace di tutti, non se ne farà niente. Salvo un emendamento che introdurrà una «proroga delle funzioni», ovvero tutto resta come era fino a fine 2013. Poi Dio provvede..

Sul pareggio di bilancio, infine, è in corso un estremo tentativo di recupero, e ieri sera era ancora aperta una trattativa tra i due rami del parlamento per trovare una soluzione.

**In arrivo il voto di fiducia sul decreto sviluppo**  
**Molte le misure «salvate» con la legge finanziaria**

**Di sviluppo**



Col voto di fiducia vengono azzerati tutti gli emendamenti ed il dl Sviluppo va in porto. In Senato inizia anche l'iter del decreto Ilva

**Legge elettorale**



Oltre al decreto sulle Province ieri il Senato ha decretato lo stop alla riforma elettorale, alla delega fiscale e alla legge sul pareggio di bilancio



IL CAVALIERE E I SUOI CRITICI

# IL RIFLESSO CONDIZIONATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**L**a rimonta elettorale a cui si appresta Silvio Berlusconi è un'impresa forse disperata che egli affronterà adoperando tutti gli strumenti, si può essere sicuri. Ma forse dentro di sé l'ex premier conta soprattutto su qualcosa che non dipende da lui. Conta sull'aiuto dei suoi avversari: aiuto che ogni volta gli è puntualmente arrivato e che anche stavolta sembra sul punto di non mancare.

L'aiuto che consiste nel fare di Berlusconi stesso, della sua persona, il centro ossessivo della campagna elettorale, nel prendere ogni pretesto per metterlo sotto accusa, nel trasformare le elezioni in un giudizio di Dio sul Cavaliere. Magari con l'involontario fiancheggiamento di qualche Procura della Repubblica. Già in passato questo si è rivelato il modo migliore per galvanizzare l'uomo e quell'Italia che ne apprezza la ruvida perso-

nalità; fatta perlopiù di gente non sofisticata che di Ruby e delle «olgettine» se ne infischia pensando che l'Imu è ben più importante. Quell'Italia digiuna di Montesquieu che per esperienza secolare è portata ad avere della giustizia un'idea alquanto diversa da quella del professor Zagrebelsky, e alla quale non sembra poi tanto assurdo e riprovevole associare alle aule dei tribunali un sentimento come minimo di diffidenza.

Si tratta di un'Italia per nulla stupida che è giusto presumere abbia capito benissimo la misura del fallimento del governo Berlusconi di fronte alla crisi economica. Ma spesso è pure quella che sta pagando il prezzo più alto alle dure difficoltà in cui ci troviamo: e perciò è tentata di dare ascolto anche alle più sballate promesse che da qui a febbraio il Cavaliere saprà escogitare. Bene: il miglior favore che gli avversari possono fare a quest'ultimo è di opporre alle

sue promesse, invece di un proprio autonomo e ragionato «no», la litania dell'Europa e del suo «non si può», il cipiglio di Barroso, i «mercanti», lo «spread», quello che dice Bruxelles, quello che pensa Berlino. Sarebbe un errore marchiano (lo stesso in cui è caduto ripetutamente il governo Monti): il no alle promesse strampalate non deve apparire dettato dall'obbedienza a cose o persone fuori dai nostri confini. Dev'essere un no tutto pensato e ragionato in casa nostra. Guai, insomma, se si lasciasse a Berlusconi la possibilità di sfruttare il sentimento nazionale, che non solo è ancora forte nelle grandi masse (è permesso rallegrarsene?), ma è in grado come nient'altro di mettere pericolosamente insieme motivi di destra e di sinistra. Al qual proposito, perché mai la Sinistra, così ricca di ottime amicizie fuori d'Italia, non trova modo di avvertire il *Financial Times*, l'*Eco-*

*nomist*, *le Monde*, il presidente Schultz, e quant'altri, che a questo punto ogni loro ulteriore bordata contro Berlusconi, lungi dal danneggiarlo ulteriormente, rischia invece di servire solo a farlo apparire come il coraggioso paladino in guerra contro l'arroganza straniera?

C'è un ultimo enorme favore elettorale che si può fare a Berlusconi: quello di concedergli l'esclusiva della contrapposizione alla Sinistra (che per lui vuol dire giocare la carta dell'anticomunismo). Una contrapposizione, come si sa, che ha tuttora buoni motivi, ma che in Italia ha soprattutto una grande storia alle spalle e anche perciò un grande richiamo. Non fare questo favore a Berlusconi è affare del Centro, evidentemente. E dovrebbe essere un affare ovvio, mi pare: se il Centro non è contro la Sinistra oltre che contro la Destra, infatti, che razza di Centro è mai?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retrosce** La spiegazione: ho lasciato, non potevo passare per fesso

# Lo sfogo con il governo: offeso, noi mai partigiani

## Il Professore: siate neutrali fino alla fine

ROMA — «Non potevo fare altrimenti, spero siate tutti d'accordo, non potevo passare per fesso». Mario Monti in Consiglio dei ministri racconta gli ultimi giorni, la scelta di rassegnare le dimissioni dopo l'approvazione della legge di Stabilità. Ripercorre le tappe che hanno fatto maturare la decisione, spiega i motivi per cui ne ha parlato con il capo dello Stato prima che con i suoi colleghi.

Erano tutti o quasi all'oscuro. Sabato scorso, quando è arrivata la nota del Quirinale, molti ministri sono rimasti a bocca aperta. Non ne sapevano nulla e non avevano sospetti. Eppure ieri pomeriggio, di fronte al racconto del Professore, hanno convenuto sulla bontà della decisione: «Siamo orgogliosi di aver fatto parte di questo governo», è stato il senso delle dichiarazioni di quasi tutti i membri dell'esecutivo.

«L'accusa che è pesata più di altre è quella di partigianeria, di aver legiferato subendo le condizioni della sinistra o della Cgil», è stato uno dei passaggi del presidente del Consiglio. Il discorso di Alfano, le accuse del Pdl, quella svolta considerata come un tradimento degli impegni assunti al momento della formazione dell'esecutivo vengono ripercorsi durante la riunione.

Il premier dà alcuni dettagli, spiega di essersi «sentito offeso: ho dovuto leggere un discorso che ci faceva passare per fessi, per gente condizionata da un partito più degli altri, cosa che invece non è mai accaduta. Non siamo stati mai condizionati nelle nostre scelte, abbiamo sempre solo cercato di ottenere il migliore equilibrio possibile, ma rispettando i nostri principi».

Non nomina mai Berlusconi, dice invece che con Alfano il rapporto personale è rimasto buono, umanamente positivo. Ma è il contenuto politico della svolta che il Cavaliere ha voluto, e che il segretario ha tradotto in Parlamento, che non poteva passare inosservato. Detto questo, aggiunge Monti, almeno si-

no al momento delle dimissioni, «cercate di sentirvi e comportarvi tutti in modo neutrale, rispetto a tutti e tre i partiti che ci hanno sostenuto in questo anno di governo».

È un invito che tende a tenere l'esecutivo al riparo dalle polemiche politiche di queste ore, a non offrire ribalta ulteriore a dinamiche mediatiche di scontro. Almeno sino a quando non sarà stata guadagnata, con le dimissioni, una maggiore agibilità politica. E a quel punto forse toccherà a lui stesso dire quello che finora non ha detto, forte di una maggiore libertà.

Sulle prospettive politiche personali nemmeno un accenno, su quelle del lavoro concreto delle prossime settimane invece più di una parola: rimangono più di due mesi, l'esecutivo resterà in carica per un'attività amministrativa, di implementazione delle riforme adottate negli ultimi mesi che si annuncia gravosa. Monti lo ricorda ai suoi ministri, «non siamo un governo in esaurimento»; dà mandato di preparare una circolare in cui verranno ribaditi a tutti i dicasteri i poteri di un governo dimissionario ma che resta in carica sino alla formazione del successivo. Sulla base di quei poteri, spiega il Professore, «non è poco quello che ancora possiamo fare e ciò che dobbiamo portare a compimento».

Nel corso della riunione viene affrontato il tema della data delle elezioni: la Cancellieri però non indica un percorso univoco, c'è ancora un margine di indecisione sul tempo più opportuno per richiamare gli italiani a votare. Il ministro Patroni Griffi invece illustra le difficoltà, ormai insormontabili, dello stato della riforma delle Province. È una situazione talmente complicata, per alcuni versi, che lo stesso Monti, con una battuta, si fa scappare di aver capito poco.

Al termine del Consiglio, una nota di Palazzo Chigi informa in questo modo sul contenuto della riu-

nione: il presidente del Consiglio «ha riferito dell'incontro che ha avuto con il capo dello Stato sabato 8 dicembre e delle ragioni che lo hanno condotto ad annunciare l'intenzione di rassegnare le dimissioni dopo aver verificato se è possibile approvare in tempi brevi le leggi di Stabilità e di Bilancio. Tutti i ministri si sono dichiarati concordi su tale passo alla luce dell'evoluzione politica manifestatasi venerdì scorso alla Camera dei deputati».

Alcune riflessioni politiche, all'uscita di Palazzo Chigi, le rilascia il ministro Andrea Riccardi, che si batte da mesi per un Monti bis: «Non si può tornare indietro alla II Repubblica, occorre verificare un consenso elettorale intorno alla sua figura».

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### «Non in esaurimento»

Il premier in Consiglio dei ministri: non siamo in esaurimento, c'è ancora molto da fare

### 16

**novembre 2011**

La data di insediamento del governo tecnico guidato da Mario Monti

### 18

**I ministri**

che fanno parte dell'esecutivo guidato da Monti: 12 con portafoglio, 6 senza portafoglio

### 5

**I sottosegretari**

alla presidenza del Consiglio: Catricalà, Peluffo, D'Andrea, De Gennaro e Malaschini

### Le tappe

#### A Cannes

Dopo l'annuncio di mercoledì di Berlusconi («Potrei tornare, sono assediato dalle richieste»), e il discorso di venerdì alla Camera di Alfano («Il governo è un'esperienza conclusa»), Monti trascorre la giornata di sabato a Cannes per una conferenza

#### La salita al Colle

Di ritorno dalla Francia, il premier Monti incontra il capo dello Stato Napolitano e gli annuncia la sua decisione di lasciare una volta approvata la legge di Stabilità

#### Milanello

Sempre sabato, in mattinata, Berlusconi in visita al Milan rompe gli indugi: «Torno in campo»

VENTI DI CRISI

IL PREMIER

# “Quanto può valere la mia lista?”

## Ora il Prof si consulta

Con D'Alimonte l'analisi sui flussi elettorali  
Colloqui con Fioroni (Pd) e il sindaco Alemanno

A PALAZZO CHIGI

Prima della conferenza  
del 21 il presidente del Consiglio  
non farà trapelare nulla

ALLARME PD

Battuta di D'Alema:  
«Ha governato più a lungo  
del maresciallo Badoglio»

### Personaggio

FABIO MARTINI  
ROMA

**E**pisodio appartato, eppure eloquente. Bari, tardo pomeriggio, palco del teatro Petruzzelli: i protagonisti del dibattito - Massimo D'Alema e Ferdinando Adornato, stuzzicati dal direttore della Gazzetta del Mezzogiorno Giuseppe De Tomaso - sono impegnati in un raffinato parallelismo tra la transizione a suo tempo garantita dal governo Badoglio e quella offerta dall'attuale esecutivo tecnico, fino a quando l'ex presidente del Consiglio se ne esce così: «Ma Monti ha già governato più a lungo del maresciallo Badoglio...». Certo, calendario alla mano D'Alema ha ragione. Ma l'accostamento Badoglio-Monti ha una venatura sulfurea che l'ex premier replica qualche minuto più tardi: «Ma dove si vende l'agenda Monti?». Oramai è chiaro: l'eventuale irruzione del presidente del Consiglio nella contesa elettorale fa paura ai due contendenti - Bersani e Berlusconi, che immaginavano di essersi apparecchiati il palcoscenico tutto per loro. Il presidente del Consiglio, da parte sua, continua a fare la sfinge, si guarda dal lasciar trapelare intenzioni o indiscrezioni prima del 21 dicembre, da-

ta della probabile approvazione parlamentare della legge di stabilità.

Soltanto quel giorno, nella anticipata conferenza stampa di fine anno, il Professore farà capire le sue intenzioni. Ieri, durante il Cdm, Monti ha intanto spiegato ai suoi ministri le ragioni che lo hanno indotto a dimettersi, ha rivendicato con «orgoglio» il lavoro fatto in un anno di lavoro e i tanti «semi che sono stati gettati». Alla fine i ministri hanno applaudito, qualcuno si è commosso, tutti sono intervenuti per dire la loro. Il presidente del Consiglio ha invitato i colleghi a vigilare nei prossimi giorni in Parlamento, per evitare possibili incursioni ed emendamenti dei partiti per favorire norme «elettoralistiche». Ma in questi giorni Monti sta soprattutto cercando di capire potenzialità e opportunità di un suo ingresso in campo. L'altro giorno il presidente del Consiglio ha cercato per telefono il professor Roberto D'Alimonte, uno dei massimi esperti in flussi elettorali e gli ha chiesto se fosse stato possibile incontrarsi e valutare l'impatto di una sua eventuale lista. I due si sono visti a palazzo Chigi e il professor D'Alimonte ha quotato (a bocce ferme e senza candidato in campo) le potenzialità dell'«area Monti» al 15%, con la quasi certezza di superare l'8% in tutte le Regioni e dunque eleggendo diversi senatori, condizione necessaria per poter essere determinanti. E Monti, a conferma del suo attivismo si è parla-

to con due personaggi assai diversi tra loro: Gianni Alemanno e Beppe Fioroni. L'enigma che assilla Monti ruota attorno a tre ipotesi. Prima: restarsene per i prossimi cento giorni a palazzo Chigi a sbrigare l'ordinaria amministrazione ma replicando di volta in volta alle bordate di Berlusconi. Il secondo scenario prevede la possibilità di un endorsement più o meno intenso a favore delle liste centriste, che però senza l'esplicito assenso di Monti, non potrebbero candidarlo a palazzo Chigi. Tra i cavilli del Porcellum c'è una norma che obbliga le coalizioni ad indicare il candidato premier. Oppure - ed è questa la soluzione più ambiziosa sulla quale Monti sta lavorando - il Professore potrebbe rivolgersi direttamente agli italiani con un appello forte, senza la mediazione dei partiti. Un appello nel nome dell'Europa, in difesa dei sacrifici fatti in questi mesi dagli italiani e che rischiano di essere mandati in fumo da una propaganda soltanto negativa. L'indizio più eloquente del Monti «interventista», lo ha fornito lui stesso. Ieri mattina è intervenuto attorno alle 9,30, ad una trasmissione nazionale popolare come «Unomattina» e lì si è prodotto in un piccolo «numero», raccontando un aneddoto che gli ha raccontato la figlia: «il più piccolo dei suoi tre figli» (così Monti ha definito il nipote), ha visto un tg nel quale si parlava di spread e ha detto: mamma, «Spread sono io!». Perché all'asilo «lo chiamano spread!». Difficile capire se l'operazione-simpatia abbia bucato lo schermo, certo è la prima volta che Mario Monti parla di suo nipote.



Il presidente del Consiglio, Mario Monti

www.ecostampa.it



# Barca: il professore può ancora aiutare il cambiamento in molti modi

**ROMA** Per uno scherzo del destino, almeno nella cornice di un governo rigorista, il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca ha presentato ieri, come uno degli ultimi atti politici dell'esecutivo, il via libera a finanziamenti pubblici per quasi 6 miliardi di euro. Una «contraddizione»? Non per Barca che in questa intervista al Messaggero analizza la nuova fase politica che si è aperta dopo l'annuncio delle dimissioni da parte del premier Mario Monti e poi si «spiega», facendo il primo bilancio personale dell'esperienza di governo da parte di un economista keynesiano inserito in un esecutivo con la missione del pareggio di bilancio.

**Ministro, non possiamo non partire dallo spread. Si aspettava la reazione negativa dei mercati dopo l'uscita di fatto del Pdl dalla «strana maggioranza» e la reazione di Monti? «Tutto abbastanza prevedibile». Perché?**

«Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno fatto sorgere dei nuovi dubbi sull'Italia».

**Ovvero?**  
«I risparmiatori all'estero, uso la parola risparmiatori e non investitori, si chiedono se gli italiani hanno capito la lezione dell'ultimo anno. Gli italiani, si domanda chi compra i nostri titoli di Stato, hanno imparato a vivere secondo le modalità di un mondo diverso?».

**Qual è la sua opinione?**  
«Il passaggio da affrontare somiglia ai cambiamenti dello stile di vita. Noi ci troviamo nella fase di chi ha deciso di smettere di fumare. E' dura. Noi stessi, italiani, abbiamo il dubbio di non riuscire a farcela».

**Quindi?**  
«Quindi la politica italiana nei prossimi mesi avrà l'occasione di dimostrare a se stessa, e al mondo, che gli italiani hanno smesso di fumare».

**Pensa che se Mario Monti si impegnasse direttamente in politica il cambiamento degli italiani sarebbe garantito?**

«Monti è una persona di tale valore che può aiutare il processo di cambiamento dell'Italia in

moltissimi modi».

**E Fabrizio Barca cosa farà?**

«I prossimi 100 giorni saranno forse i più divertenti della mia esperienza di governo: li passerò ad attuare una tale quantità di progetti che abbiamo fatto partire che non avrò il tempo di pensare ad altro».

**Con l'intesa con le Regioni appena varata, in un anno il suo dicastero ha sbloccato risorse per 12 miliardi. Con quale obiettivo?**

«Il primo traguardo è stato quello di non perdere questi finanziamenti. La prima riprogrammazione l'abbiamo destinata a voci specifiche, con investimenti anche a lunga scadenza come l'Alta Velocità Napoli-Bari. L'ultima, la terza, come ci ha ripetutamente chiesto il Parlamento, l'abbiamo concentrata su operazioni anticicliche».

**Ad esempio?**

«Le piccole imprese che si inseguono in alcune aree non pagheranno tasse. Oltre 200 milioni saranno destinati a finanziare aziende che assumono disoccupati di lungo corso, senza contare le nuove risorse per il mantenimento di posti di lavoro e quelle per promuovere nuove imprese».

**Di cosa va più fiero del suo anno da ministro?**

«In molte situazioni, a L'Aquila, nel Sulcis, rivitalizzando il terzo settore in Calabria, esaminando le difficili condizioni di lavoro nell'agricoltura del siracusano, t'accorgi di costruire le condizioni di un nuovo rapporto fra i cittadini e il loro territorio. O perlomeno provi a renderle più praticabili».

**L'ostacolo più rognoso?**

«Io sono fortunato al mio ministero, ma la difficoltà di aggiustare la macchina amministrativa è evidente».

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«GLI AVVENIMENTI DEGLI ULTIMI GIORNI HANNO FATTO SORGERE NUOVI DUBBI SUL NOSTRO PAESE»**



**Il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca**



# Patroni Griffi: chi ha bloccato la riforma ha nome e cognome

► «Non sarà facile uscire dalla confusione ma assicureremo i servizi ai cittadini»

► «Difenderemo i risparmi, a partire dal nuovo modello di Prefettura»

## IL COLLOQUIO

ROMA «Sono 40 anni che si parla di riformare o abolire le Province. Non siamo mai stati così vicini a passare dalle parole ai fatti. Se non ci siamo riusciti, i cittadini possono trovare facilmente nomi e cognomi dei responsabili». E' un epitaffio pesante quello scolpito dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Ma non si avverte rabbia nelle sue parole. Piuttosto l'amarrezza di un giurista contrario alle rivoluzioni («Chi parla di abolizioni delle Province in realtà vuole lasciare le cose come stanno e finge di non sapere che il passaggio del personale alle Regioni farebbe salire i costi», dice il ministro). Patroni Griffi è contrario anche alle riforme radicali («Alcune modifiche federaliste alla Costituzione hanno complicato la vita agli italiani») e però ora vede andare in fumo un cambiamento strutturale dell'amministrazione pubblica pazientemente cesellato per quasi 12 mesi.

Già perché l'accorpamento delle Province non significava soltanto l'eliminazione di circa 4.000 poltrone di politici sostituiti da un migliaio di consiglieri comunali. Era molto di più. Era un fortissimo segnale di sobrietà per la burocrazia. L'obiettivo dell'operazione era anche quello di ridurre i Prefetti, i Questori e lo sterminato esercito dei Direttori Provinciali di una ventina di orga-

nizzazioni burocratiche (Agenzie fiscali; Soprintendenze; Comandanti di Carabinieri, Finanziari e Guardie Forestali; Tesorerie; Uffici scolastici e altro ancora) che finiscono per assorbire quantità di risorse che non possiamo più permetterci. Un esempio per tutti: il ministro Piero Giarda nel suo studio preliminare alla spending review ha calcolato che gli uffici della Prefettura di Isernia pesano per 42,34 euro all'anno su ogni abitante del territorio di riferi-



Filippo Patroni Griffi

mento contro i 3,89 della prefettura di Milano. «E' mancato il coraggio del cambiamento. La via delle riforme è l'unica per assicurare cambiamenti strutturali in grado di modernizzare l'amministrazione pubblica», sottolinea il ministro.

Del resto l'operazione di accorpamento delle Province (che sarebbero diminuite da 86 a 51 nelle 15 regioni a statuto ordinario) avrebbe comportato risparmi calcolati in circa 500 milioni. E ora chi pagherà questa bolletta? Patroni Griffi resta abbottonato, Non intende ingigantire le polemiche. «Il governo ha fatto la sua parte - sospira - Non altrettanto altri. Nonostante tutto in consiglio dei ministri abbiamo approvato il regolamento che riforma le Prefetture. Adesso dobbiamo trovare un modo per assicurare che i servizi ai cittadini non subiscano danni». Il ministro non lo direbbe neanche sotto tortura ma è evidente il riferimento a quegli esponenti del Pdl che già da tempo avevano avviato la guerriglia contro il decreto accorpa-Province. Una tattica che al ministero

della Funzione Pubblica ha suscitato profonde perplessità.

Il fatto è che la riforma delle Province era già stata varata a luglio con il decreto sulla spending review che stabiliva l'accorpamento. Quello bocciato ora era un «semplice» decreto attuativo destinato a mettere nero su bianco i criteri di risparmio già definiti a luglio. Invece il ponte già costruito è rimasto senza l'ultima campata. «Chi non ha voluto concludere il percorso avviato si è assunto una grave responsabilità - dice Patroni Griffi - Non sarà facile evitare il caos istituzionale».

La fotografia della situazione è la seguente. I due decreti già approvati che si occupano di Province (il «Salva Italia» e quello sulla «Spending review») impediscono in ogni caso che si facciano elezioni popolari per le amministrazioni. Quelle «scadute» (fra cui Ancona e Genova) sono già commissariate. Nel frattempo le dieci amministrazioni provinciali delle città più grandi sono state trasformate in Città Metropolitane la cui entrata in funzione era prevista per il gennaio 2014. Così, se le cose non cambiano, già si sa che il prossimo sindaco di Roma sarà anche commissario della Città Metropolitana (ex Provincia) di Roma. Non è chiaro però esattamente su quali materie avrà potere. Tornare indietro insomma è impossibile. Ma per andare avanti bisognerà superare l'ingorgo.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MOMENTO  
UNA SOLA CERTEZZA:  
NON CI SARANNO PIU'  
ELEZIONI PROVINCIALI**

Il ministro Filippo Patroni Griffi



## Stabilità a Palazzo Chigi

«Dalle elezioni ci attendiamo esca un governo stabile, ma non facciamo una campagna su false promesse»

## Interventi irrinunciabili

«Rilancio delle infrastrutture, agenda digitale bonus per la ricerca, promozione all'estero»

# Squinzi: «La priorità assoluta è la crescita»

«L'Italia non è più sull'orlo del baratro» - «Escluse nuove manovre, il pareggio di bilancio è raggiunto»

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

Lontani dal punto di svolta, con la ripresa rinviata di altri mesi, verso la fine dell'anno prossimo. «E non sarà vera ripresa, visto che nel 2014 il pil aumenterà di appena lo 0,6%». Un dato che secondo Giorgio Squinzi da solo dovrebbe far capire «l'emergenza» in cui si trova l'economia italiana. Fermò restando che «l'Italia non è più sull'orlo del baratro e l'euro non è più in pericolo di vita. Il paese ha tutte le risorse e le potenzialità per superare questo difficile momento e riprendere la crescita».

È sulla crescita che si concentra il presidente di Confindustria, «una priorità assoluta, che c'era già prima della crisi ma che è stata trascurata e per la quale non è stato fatto abbastanza». C'è il rischio di «mettere in ginocchio una fetta importante dell'industria italiana, di perdere pezzi del manifatturiero». Gli imprenditori in questa fase si sono presi le proprie responsabilità, continuando a investire e a innovare. «Per questo non faremo sconti a chi andrà a governare chiedendo un impegno serio sulla cresci-

ta». Lo ha sottolineato, Squinzi, perché è già cominciata una campagna elettorale «dove si parla solo di candidati e non di problemi e

soluzioni». Invece «non possiamo permetterci una campagna elettorale fatta di facili promesse né possiamo abbandonare o tornare indietro dalla strada delle riforme».

Il presidente di Confindustria ha escluso una nuova manovra sui conti pubblici «perché il pareggio di bilancio è stato strutturalmente raggiunto» ma, ha sottolineato, «ciò non vuol dire che si possa al-

largare la spesa pubblica o tagliare le tasse senza un'adeguata copertura». Il pareggio di bilancio va mantenuto, così come va conservato un avanzo primario elevato per molti anni. E parlare di programmi e cose concrete secondo Squinzi può aiutare a ritrovare la fiducia e rimettere in modo gli investimenti, dare più forza alla ripresa. «Bisogna avere e dare al paese le giuste priorità», ha detto Squinzi, concludendo i lavori del seminario del Centro studi. E con un bilancio pubblico blindato per restituire competitività al paese bisogna rea-

lizzare più flessibilità, più concorrenza, meno burocrazia, più merito e più efficienza. Azioni che non costano e che possono anche far risparmiare soldi alla Pa, ridisegnando lo Stato, rendendolo più snello.

«È la vera spending review». Ma bisogna fare anche cose che costano, come il rilancio delle infrastrutture, l'Agenda digitale, il credito di imposta per la ricerca, con fondi certi, di durata almeno decennale, promozione all'estero. Non solo: bisogna ridurre le imposte sui redditi da lavoro e impresa. «Non sono rivendicazioni di parte, ma nell'interesse del paese».

Squinzi ha denunciato quella «cultura anti industriale» per cui le imprese «sono guardate con sospetto», che si è tradotta in una cultura e una pratica giuridica e amministrativa ostili al fare impresa. «Solo che senza industria non c'è lavoro e la coesione sociale viene messa a dura prova». E ha citato il caso dell'Ilva come «esemplare» di questa cultura antindustriale.

I sacrifici e il rigore hanno ridato credibilità al paese, sono stati messi «punti fermi» frutto dell'opera del governo Monti e del

presidente della Bce, ora lo spread è sceso, anche se secondo Squinzi

il credito non tornerà a buon mercato l'Italia. Tema, quello del sistema bancario e del credito, su cui si è soffermato nel pomeriggio, alla Luiss, alla Lezione Angelo Costa. Quanto alle parole di Silvio Berlusconi sullo spread, il presidente di Confindustria non ha commentato direttamente: «Sono opinioni personali. Lo spread è importante perché impatta sul debito pubblico, sulla possibilità di destinare fondi al cuneo fiscale, che è la cosa più importante per rilanciare l'economia». Nessun voto al governo Monti «ci sono ancora provvedimenti in via di conversione», e sulla sua candidatura: «Chiunque si presenti o ottenga una maggioranza con una legittimazione popolare è il benvenuto, sia Monti o chiunque altro. Dalle elezioni auspico esca governo stabile e capace di governare». In ogni caso bisogna continuare le riforme e «non c'è alternativa a proseguire nel solco degli accordi europei», per questo, ha ricordato, «avevamo proposto di mettere in sicurezza le condizioni finanziarie del paese chiedendo lo scudo Bce».

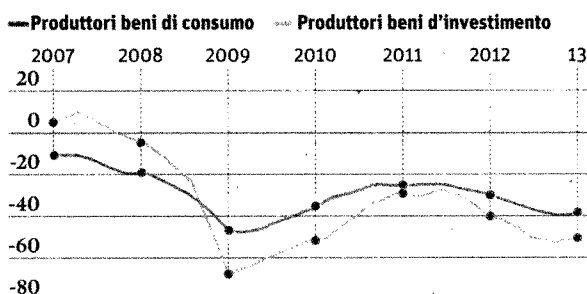
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I CAMPI DI INTERVENTO

«Più efficienza e merito, più flessibilità e concorrenza, meno burocrazia: azioni che non costano ma che snelliscono lo Stato»

### DOMANDA INTERNA

(Saldi trimestrali dei giudizi sugli ordini - dati destagionalizzati)



IV trimestre: media ottobre-novembre. Gli ordini sono spostati avanti di un trimestre  
Fonte: elaborazioni CSC su dati ISTAT

## Gli indicatori economici

### LE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA

Variazione percentuale

	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	0,4	-2,1	-1,1	0,6
Consumi delle famiglie residenti	0,2	-3,2	-1,4	0,3
Esportazioni di beni e servizi	5,6	0,6	1,2	2,8
Importazioni di beni e servizi	0,4	-7,4	-1,0	2,1
Saldo commerciale <sup>1</sup>	-1,1	0,8	1,8	2,0
Occupazione totale (ULA)	0,1	-1,2	-0,6	0,1
Tasso di disoccupazione <sup>2</sup>	8,4	10,6	11,8	12,4
Prezzi al consumo	2,8	3,1	1,8	1,6
Retribuzioni totale economia <sup>3</sup>	1,4	1,2	1,0	1,3
Saldo primario della PA <sup>4</sup>	1,0	2,9	3,6	3,7
Indebitamento della PA <sup>4</sup>	3,9	2,3	1,9	1,8
Debito della PA <sup>4</sup>	120,7	125,9	126,7	125,4

(<sup>1</sup>) Fob-fob, valori in % del Pil; (<sup>2</sup>) valori %; (<sup>3</sup>) per addetto; (<sup>4</sup>) valori in % del Pil  
Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati ISTAT e Banca d'Italia



**Presidente di Confindustria. Giorgio Squinzi**

www.ecostampa.it



# Riforme mancate una miccia accesa

Oscar Giannino

**E** un errore grave minimizzare le conseguenze economiche che si stanno producendo in pochi giorni dopo l'annuncio di sfiducia al governo Monti decretato dal ritorno in campo di Berlusconi. L'Italia resta gravata da due enormi pesi. Ha un elevatissimo debito pubblico che continua a marciare ben oltre la quota di 120 punti di Pil, in questo mese al ritmo di mille euro aggiuntivi al secondo. E continua a non recuperare produttività rispetto ai suoi partner europei: persino la Spagna sta invece recuperando punti di competitività.

In queste condizioni, fare spalucce ai giustificati allarmi che vengono dall'Europa - ieri, la Merkel e il Ppe - e da oltreoceano è oggettivamente un atteggiamento irresponsabile. Ieri lo spread è sceso a quota 340 dopo i 360 punti del giorno precedente. Ma quando ci sono oltre 110 miliardi di titoli pubblici da piazzare entro la data delle prossime elezioni, è quanto meno incomprensibile sostenere che 40 o 50 punti in più per effetto della nuova instabilità italiana siano indifferenti. Significa aver smarrito il senso dei terribili tre anni che abbiamo alle spalle, quelli in cui si è deciso di sostituire l'inefficace giudizio politico sulla convergenza degli euro-membri - affidato a Ecofin e Consiglio europeo - con quello quotidiano dei mercati, chiamati a prezzare ogni momento il rischio sovrano nazionale per indurre la politica a evitare di inoltrarsi sulla via dell'azzardo morale.

Non c'è solo l'aspetto europeo, il rischio che l'Italia venga nuovamente avvertita come un potenziale detonatore dell'euro. Anche agli occhi degli italiani sono pesanti e serie le conseguenze di questa convulsa e inaspettata fine della legislatura. Prendete per esempio la mancata approvazione del decreto province, con cui dare attuazione alla spending review cancellando 35 enti. Già purtroppo la misura si era rivelata solo parziale, e dopo anni di discussione sul tema le resistenze della politica alla volontà del governo di procedere si erano tradotte in criteri quanto meno discutibili. Ma era pur sempre qualcosa, rispetto al nulla nel quale oggi si torna. Un nulla di fatto per di più problematico. Perché se il parlamento non riesce a correggere una decisione già intanto assunta, quella di trasferire dal 31 dicembre le loro funzioni e dotazioni finanziarie, l'effetto paradossale sarebbe quello di spezzar loro le gambe con la pretesa di tenerle comunque in piedi. Dopo aver inflitto agli italiani una delle più gravi batoste in

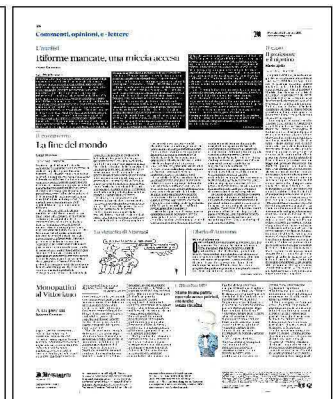
termini di aggravii fiscali, mentre il reddito e il prodotto scendono, lo Stato evita ancora una volta di compiere un passo necessario verso il riordino e il risparmio a casa propria, continuando a essere organizzato su una pluralità sovrapposta e veramente eccessiva di livelli istituzionali.

E ancora, un'altra vittima del ritorno di Berlusconi sarà la delega fiscale, che avrebbe dovuto prevedere premi ai contribuenti onesti e una riduzione dell'abnorme reato in materia di abuso di diritto a fini di elusione fiscale, fattispecie che non esiste in alcun Paese avanzato e che è stata introdotta non dal legislatore ma dalla Corte di Cassazione. Nulla, i contribuenti continueranno a essere vessati. Per non parlare dell'abbandono del pareggio di bilancio per l'attuazione dell'art. 81 della Costituzione, norma che assai difficilmente potrà essere salvata giunta com'era alla terza lettura. Il pareggio di bilancio non è mai piaciuto alla politica, che aveva scelto una formulazione lasca. Ma per quanto non ottimale fosse, costituisce un vincolo alla possibilità di realizzare quei deficit pubblici che alla politica italiana piacciono tanto. Invece, nulla. Malgrado fosse un impegno esplicito assunto dall'Italia nel Fiscal Compact, un impegno definito e sottoscritto proprio e personalmente da quello stesso Silvio Berlusconi che oggi tuona contro il complotto tedesco di cui egli sarebbe vittima. Il ddl definisce che cosa si debba intendere con bilancio in pareggio, e quando e in che limiti discostarsi dagli obiettivi, e per quali casi eccezionali, con una nuova autorità indipendente incardinata in Parlamento per la verifica dei conti. Tutti vincoli di cui la politica si libera volentieri, visto che mettono redini alla discrezionalità con cui in vent'anni destra e sinistra hanno fatto salire la spesa corrente.

Non c'è da stupirsi se tutto questo gonfierà ancora oltre le vele della protesta pura, nella società italiana. E renderà ancor più difficile il tentativo alle elezioni di radicare un'idea diversa di rappresentanza, estraneo alle responsabilità di chi ha spinto l'Italia al declino, e fatto di proposte concrete invece che di mero populismo. In questo anno di governo Monti la credibilità internazionale dell'Italia era tornata, ma con un mix di finanza pubblica tuttotasse che era da correggere. Con la botta d'irresponsabilità di Berlusconi, la credibilità risce e tagliare la spesa per meno tasse sarà ancor più difficile. C'è del morboso, nel compiacere tanto i propri vizi scambiandoli per virtù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



# Province, caos totale In bilico anche il pareggio di bilancio

►Dopo l'alt al decreto impossibile tornare al vecchio assetto  
►A rischio le norme che devono attuare l'impegno con la Ue

## L'INGORGO

ROMA C'è anche il disegno di legge sul pareggio di bilancio, attuativo di un impegno preso in sede europea, tra i provvedimenti che rischiano di saltare nella sempre più frenetica corsa di fine legislatura. Lo scioglimento delle Camere potrebbe avvenire prima di Natale: in una decina di giorni esecutivo e maggioranza devono tentare di chiudere alla meglio una serie di cantieri legislativi rimasti aperti, con il rischio di creare situazioni incerte e contraddittorie su materie importanti.

L'unico convoglio davvero sicuro, al Senato, resta la legge di stabilità, al quale potrebbero essere agganciati altri pezzi di decreti non più in grado di sopravvivere da soli; intanto ieri sera si discuteva ancora sulle novità relative a capitoli importanti: ripartizione dell'Imu tra Stato e Comuni, Tobin tax, ricongiunzioni previdenziali. Alla Camera invece il governo si appresta a porre la fiducia sul decreto sviluppo, per il quale non saranno più possibili ulteriori modifiche: il voto, in deroga al regolamento, potrebbe avvenire già oggi. Intorno a questi due testi ruotano gli sforzi di chi cerca di aggiu-

stare per quanto possibile il quadro.

Il pasticcio più evidente è quello delle Province: una riforma che per molti aspetti ha già forza di legge, - se ne occupano due sostanziosi articoli del provvedimento in materia di spending review - ma che resta monca dopo la decisione di non convertire il decreto legge contenente la mappa dei nuovi enti. Evidentemente bisognerà intervenire nella prossima legislatura, visto che tra l'altro già sei Province sono commissariate e non sono previste nuove elezioni in quelle che andranno a scadenze nei prossimi mesi. Insomma il nuovo assetto immaginato dal governo non si è concretizzato, ma non è nemmeno possibile tornare a quello precedente.

Complessa anche la situazione del disegno di legge sul pareggio di bilancio. Si tratta di un provvedimento che deve attuare

**LEGGE DI STABILITÀ,  
ULTIME MODIFICHE  
ALLA CAMERA  
OGGI LA FIDUCIA  
SULLE MISURE  
PER LO SVILUPPO**

la legge costituzionale con la quale è stato modificato l'articolo 81 della Carta, che ora prevede appunto il principio del bilancio in equilibrio. Nel calendario del Senato non ci sarebbe più posto ma il presidente della commissione Bilancio Azzollini non dispera di recuperare in extremis, considerato che si tratta di attuare un impegno concordato con l'Unione europea e già inserito in Costituzione. Tra i punti da definire il nuovo organismo di controllo dei conti.

## SUL BINARIO MORTO

Appare ormai senza speranza il percorso delle delega fiscale, che contiene importanti riforme come quella del catasto. Il recupero di alcune parti nella legge di stabilità appare complesso, mentre potrebbe forse trovarvi posto il disegno di legge per la tutela dei contribuenti di fronte alle cartelle pazze. Tra gli altri provvedimenti destinati a saltare c'è anche, in materia penale, quello sulle misure alternative al carcere. Ancora incerto invece il destino del decreto legge approvato per garantire la sopravvivenza dell'Ilva, che potrebbe anche essere approvato autonomamente.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ilva

## Via libera garantito alle misure per Taranto



Il decreto legge messo a punto dal governo per permettere la prosecuzione

dell'attività dell'Ilva è tra le misure che il governo deve assolutamente portare a casa prima di dimettersi. Si ipotizza una sua rapida approvazione nella veste attuale, o in alternativa l'inserimento nel disegno di legge di stabilità.

### Pensioni

## Prima soluzione per chi ricongiunge



Nella legge di stabilità arriva una soluzione per coloro che prima del luglio 2010 sono passati dal lavoro

pubblico a quello privato e a causa della manovra del 2010 dovrebbero pagare pesanti oneri per ricongiungere le posizioni previdenziali. Resta poi da definire la situazione pensionistica di coloro che il passaggio da Inpdap a Inps lo hanno fatto dopo.

### Tobin tax

## Aliquote differenziate per le transazioni



Tra gli ultimi nodi da sciogliere c'è la risistemazione della Tobin tax, il prelievo sulle transazioni

finanziarie che deve garantire oltre un miliardo del prossimo anno. L'ipotesi del governo prevede aliquote differenziate per le compravendite sui mercati regolamentati e per quelli over the counter. Il prelievo potrebbe scattare il primo marzo.



L'aula del Senato